

# Strano ma vero



## IN QUESTO NUMERO

*Questo è solo l'inizio*  
G. Manna, pag.2

*Macchie di Caffè*  
U. Sarnelli, pag. 2

*Il governo dei social*  
A. Aveta, pag. 2

*La fame cresce, ...*  
G. C. Comes, pag. 3

*La "tassa sui loculi"*  
M. Cutillo, pag. 4

*Disavventure in ...*  
M. Fresta, pag. 5

*Brevi della settimana*  
V. Basile, pag. 6

*Ma come si vestono?*  
M. Greco, pag. 6

*La celebrazione della ...*  
A. Giordano, pag. 7

*Italian emigration*  
F. Corvese, pag. 8

*Moka e cannella*  
A. D'Ambra, pag.9

*Grandangolo*  
C. Rocco, pag.9

*Fondi di Caffè*  
M. Santanelli, pag.10

*Parola*  
A. Donaggio, pag.11

*Luci della città*  
A. Altieri, pag.12

*Chicchi di Caffè*  
V. Corvese, pag.13

*Liberi*  
M. Attento, pag.13

*Non solo aforismi*  
I. Alborino, pag.14

*Accadde un di*  
G. Donatiello, pag.14

*La fierezza dell'Agave*  
L. Granatello, pag.15

*Miti del Teatro*  
A. Bove, pag.16

*Pentagrammi di Caffè*  
A. Losanno, pag.17

*Piedigrotta ai tempi ...*  
C. Dima, pag.20

*Il Cruciespresso*  
C. Mingione, pag.18

*Raccontando Basket*  
R. Piccolo, pag.19

*Pregustando*  
A. Manna, pag.20

Questo è solo  
l'inizio



**Strano ma vero:** è arrivato il primo acquazzone e la città s'è bloccata: sottopassi allagati, circolazione impazzita. Direbbe Umberto Sarnelli (come fa, parlando di un altro evento cittadino ciclico e ormai tradizionale) «*Tant'è, siamo a Caserta*». Il che, a ben pensare, declassifica la notizia: per essere vera è vera, ma per ritenerla strana bisogna o non aver mai frequentato Caserta sotto la pioggia o avere una memoria davvero labile, poiché anche questa è una notizia ciclica e tradizionale e, anche in questo caso, al di là della potenza della natura, a renderne perversi gli effetti è l'azione, o l'inazione, dell'uomo, in particolare delle amministrazioni cittadine. Ma *tant'è...*

**«L'Italia è quarta al mondo per efficienza della spesa sanitaria».** In questo caso la notizia non è soltanto vera (è nel rapporto *Health care efficiency* di Bloomberg, e si basa su dati ufficiali di agenzie internazionali, dall'Oms al Fmi), ma è anche strana, addirittura incomprensibile per chi ha presente da un lato come mal/funzionino buona parte delle nostre strutture sanitarie e assistenziali, dall'altro quanto tutto questo costi. In effetti, però, due considerazioni aiutano a capire meglio il dato: la prima - ahinoi - è che è un fatto (confermato, anche questo, da analisi e *report* ufficiali) che nella maggior parte del Paese la sanità funziona meglio e a costi più bassi di quanto avviene in Campania; la seconda è che l'indice utilizza come parametri e incrocia la spesa sanitaria e l'aspettativa di vita, qui da noi più lunga che altrove grazie a fattori che, per fortuna, non rientrano (se non di striscio) nelle competenze delle amministrazioni pubbliche...

**Per finire una notizia vera,** che non so se definire strana, ma che apre alla speranza: la Reggio, nei prossimi anni, dovrebbe poter contare su quasi 70 milioni di euro per finanziare opere di manutenzione (ordinaria in teoria, ma di fatto straordinaria) e di restauro. I primi 14 milioni sono già disponibili e questo fine settimana (sabato in occasione dell'apertura serale, domenica tutto il giorno) nella Sala Giunone verrà proiettata una presentazione del progetto.

Giovanni Manna

I **social network** di sicuro sono grati al governo gialloverde per l'uso che ne fanno i due ministri e vice premier Salvini e Di Maio, che affidano continuamente a *Facebook* e *Twitter* non solo esternazioni ma anche decisioni e dichiarazioni politiche importanti. Il Ministro dello Sviluppo economico Di Maio su *Facebook* praticamente licenzia

il presidente della Consob, Nava. «*Adesso vi prometto che nomineremo un servitore dello Stato e non della finanza internazionale*», scrive, perché Nava, nominato da Gentiloni, pochi mesi fa, era funzionario presso la Commissione europea. Salvini, attraverso le sue dirette *Facebook*, attacca i magistrati, appende alla parete del Viminale l'avviso di garanzia ricevuto dalla procura di Palermo, impartisce ordini al capitano della nave Diciotti, e su *Fb* posta lo scontro con il ministro dell'Interno del Lussemburgo al vertice di Vienna, come se fosse un incontro tra amici al bar.

**Anche questa è l'espressione populistica della politica.** Il ricorso alla comunicazione diretta e popolare per produrre nella gente le convinzioni che si vogliono attraverso un consenso emozionale, senza intermediazione dei mezzi tradizionali di comunicazione. Questo del resto è anche un elemento dell'ideologia "totalitaria", che esclude partiti e gruppi sociali. A valere è il rapporto diretto tra chi governa e il popolo.

**Alle piazze di Mussolini si sostituiscono i social.** Il caposaldo di questa ideologia è l'avversione per i giornali, che caratterizza soprattutto Di Maio e l'intero M5S, così come è stato partorito e allevato da Grillo. «*Il lettore ha il diritto di sapere chi possiede il giornale che legge e tutti i con-*

## Il governo dei social



*flitti di interesse. Se il 'pa-drone' del giornale possiede centrali a carbone è chiaro che non dirà mai la verità sull'inquinamento delle fonti fossili. È bene che il lettore lo sappia. Se il 'padrone' del giornale possiede un partito dovrebbe esserci il simbolo di quel partito appiccicato sopra. Insomma bisogna smetterla di prendere in giro i lettori. Siete d'accordo?», scrive il vice premier Di Maio su *Fb* aggiungendo: «*la proprietà dei giornali deve essere indicata nella testata. Non si nasconde più nulla, i cittadini devono sapere*». In un post in cui critica il giornalista Di Battista del *Corriere* di non condividere la pensione di cittadinanza, aggiunge rivolto ai suoi: «*per favore resistete al lavaggio di cervello dei giornali. come diceva Malcolm X: 'se non state attenti, i media vi faranno odiare le persone che vengono oppresse e amare quelle che opprimono'*».*

**L'avversione di Di Maio per i giornali non è solo oratoria ma si sostanzia di atti politici.** Così la sua decisione di voler proibire alle società partecipate dallo Stato di fare pubblicità sui giornali, «*perché molto spesso non si sa se comprano quelle inserzioni per fare pubblicità al brand o per fare un favore ai giornali*», spiegando che «*il governo ha il diritto di poter gestire le*

(Continua a pagina 4)

**«Ogni anno punto e da capo».** Mi sa che questa citazione eduardiana l'ho già fatta lo scorso anno e forse anche l'anno precedente e forse anche prima. Purtroppo, però, è l'unica frase (in realtà si tratta del titolo di una commedia scritta da Eduardo) che riesce a rendere bene l'idea di quello che, nella seconda metà di settembre, succede in via Ceccano, dove insiste una fornita libreria per la vendita di libri scolastici. E quindi, ogni anno, come dicevo, siamo punto e da capo, macchine che parcheggiano in seconda e terza fila su entrambi i lati della strada rendendo la circolazione praticamente impossibile. Gli automobilisti sono costretti a fare manovre pericolose o, in alcuni casi, cambiare decisamente itinerario. Naturalmente come l'anno



scorso e l'anno prima e l'anno prima ancora e ancora e ancora di vigili nemmeno l'ombra.

**Vi do appuntamento** all'anno prossimo, sapendo fin d'ora che l'inizio sarà ancora una volta lo stesso: «*ogni anno punto e da capo*».

**La scorsa settimana** abbiamo pubblicato un articolo, preciso e puntuale, della collega Anna D'Ambra, sulle deiezioni dei cani. A tale proposito vorrei aggiungere una mia piccola osservazione, sono certo che la collega non si offenderà. Negli ultimi anni nella nostra città è diventato di moda il ricorso ai "dog sitter". Giovanottoni che portano a spasso, per i loro bisogni, 5 o 6 cani tutti insieme. Ognuno col proprio guinzaglio, camminano beati sui marciapiedi della città. Soprattutto in periferia. Purtroppo questi improvvisati "dog sitter" sono del tutto sprovvisti di palette e buste e quant'altro necessari per raccogliere i "depositi" dei loro clienti.

**Ma tant'è,** siamo a Caserta.

Umberto Sarnelli

# La fame cresce, l'obesità... anche!

«La società si compone di due grandi classi: quelli che hanno più cibo che appetito, e quelli che hanno più appetito che cibo».

Nicolas de Chamfort

Il 2030 non è proprio dietro l'angolo, ma averlo, le Nazioni Unite, indicato come l'anno in cui la fame e la denutrizione sarebbero state cancellate dalle piaghe di un mondo, così fortemente segnato dal dolore e dalle ingiustizie, mi arrecava conforto e una leggera dose di ottimismo. Provare a trovare la risposta al primario bisogno dell'uomo, quello della sopravvivenza, appariva un fatto rivoluzionario. Mai, gli esseri umani avevano potuto avere, se non per una parte di loro, accesso ai fondamentali beni essenziali per vivere. La storia è piena di ingiustizie, di pance piene e di pance vuote, di opulenti, gottose obesità e di magresse scheletriche, di mani chiuse e di mani tese, di egoismi che generano violenza e morte.

**Aspettavo il 2030.** L'anno che rischia di divenire emulo di Godot e, dunque, di non arrivare mai. Leggo, intristito, il rapporto congiunto della FAO, del Fondo per lo sviluppo agricolo, dell'UNICEF, del Programma alimentare mondiale e dell'OMS, organizzazione mondiale della Sanità che autorevolmente conferma: la fame non arretra, ma cresce. Ben 821 milioni di esseri umani non hanno abbastanza di che mangiare e 150 milioni di bimbi, come sempre i più deboli pagano di più, denotano ritardi nella crescita perché denutriti. Questi numeri sono andati crescendo negli ultimi tre anni e i dati positivi registrati nel periodo precedente, sono stati azzerati: siamo tornati a 10 anni fa.

**L'Obiettivo "Fame Zero" nel 2030** si allontana. Il clima sempre meno amico, con siccità e alluvioni, non aiuta, l'andamento anomalo delle stagioni, così come l'andamento pazzo delle piogge, turbano e danneggiano i cicli dell'agricoltura e non si attenuano le guerre che

uccidono e sconvolgono ritmi di vita e produzioni; pesano i risvolti delle crisi economiche cicliche e straordinarie, mancano mai le speculazioni al rialzo dei prezzi degli alimenti e non bastasse, la filosofia nichilista del Trumpismo sta facendo arretrare tutte le misure adottate, con grandi difficoltà, per ridurre l'effetto serra ed evitare la crescita media della temperatura terrestre, dalla quale derivano disastri immani. Non a caso, dal rapporto ONU emerge che il numero delle persone sottotonutrite è concentrato nelle aree del pianeta dove si verificano eventi climatici estremi. I danni alle produzioni agricole riducono, ovviamente, la quantità di prodotto, con conseguente perdita di reddito e aumento dei prezzi e, dunque, più difficile accesso al cibo per i più poveri.

**Sotto i cinque anni**, un bambino su dieci in Asia è malnutrito e sottopeso rispetto all'altezza. Una donna su tre in età riproduttiva, a livello mondiale, è affetta da anemia, e le ricadute di questa condizione pesano sulla loro vita e investono duramente anche quella dei figli. Nello stesso rapporto emerge la beffarda contraddizione tra chi ha fame e chi di obesità si ammala. Crescono gli affamati e crescono gli obesi. Due facce contrapposte eppure coesistenti. La fame e la "fame nascosta". La povertà rende difficile l'accesso al cibo nutriente di qualità e l'insicurezza e lo stress che essa genera è alla base del rischio sovrappeso. Paradossalmente, ma non troppo, sono ancora i poveri a soffrire la fame e gli effetti contrari di una corsa alla nutrizione sbagliata. Nel rapporto non l'ho letto, ma autorevoli ricerche confermano che circa un terzo degli alimenti finisce sprecato, per assenza dei mezzi di trasformazione e di conservazione nei paesi poveri, o gettato nella spazzatura, 150 kg a testa, nei paesi ricchi. Nel mondo per ogni persona denutrita ce ne sono due obese, mentre un miliardo di esseri umani non ha accesso all'acqua. A fronte di milioni di morti per fame e malnutrizione si aggiungono i morti e gli im-

mensi costi sanitari e sociali per curare gli effetti dell'obesità. Solo l'Italia spende circa 25 miliardi di euro per fronteggiare l'universo di patologie e di disagi che da tale condizione derivano.

**Senza queste contraddizioni** e squilibri potrebbe già non esistere la fame al mondo e le immense risorse destinate a curare le malattie prodotte libererebbero potenzialità impensate in termini di qualità della vita, *welfare*, opere di civiltà, riduzione delle disuguaglianze. Spero che il futuro, combattuta e debellata la fame, non ci riservi la diffusione delle pessime abitudini alimentari americane, che fanno male alle persone e all'ambiente che risente di produzioni particolarmente impattanti e inquinanti.

**Intanto da noi, in Italia**, come siamo messi? Abbiamo cinque milioni di poveri. Di contro, da indagini del Ministero della Salute emergono dati non rassicuranti sull'obesità. Oltre il 2-3% dei bambini del campione esaminato sono risultati sovrappeso e oltre il 12% obesi. In Campania e a Caserta siamo messi peggio, tre volte peggio che a Bolzano. Purtroppo, come per la fame, anche per il suo male opposto non si attiva la attenzione necessaria. L'obesità è un problema grave, ma quella infantile è gravissima; essa tende a permanere e consolidarsi in età adulta, con danni gravi alla psiche e alla salute.

**È appena iniziata la scuola.** Lì è il luogo ove la solidarietà deve essere inculcata con l'esempio, dove le ragioni e il cuore possono imparare a stare insieme, dove gli arcobaleni si usano come ponti che portano verso la intiera umanità. A scuola si incontra il sapere e ci si libera dei luoghi comuni, della povertà dello spirito e si prova insieme a guardare le stelle. La scuola torni il luogo ove si impara a distinguere il bene dal male e a scegliere sempre il primo e a tener lontano il secondo. Il sapere insegna che non esistono razze, che gli esseri umani sono tutti uguali e i loro diritti fondamentali non sono negoziabili, mai, neanche quando, adusandone, si prova a farlo in nome di un Dio.

**La scuola insegna** a contrastare la povertà, inculchi l'amore per la giustizia, insegna a tendere la mano non a chiudere il pugno, faccia della pace e della civile convivenza la sua stella polare e, dentro queste coordinate, insegna il buon vivere, il rispetto degli altri e della propria persona. Preservare la salute è un dovere verso se stessi e la comunità in cui si vive. La scuola dica la verità sui pantagruelici panini di Mac Donald e non si astenga dal paragonarli coi sanissimi cibi della nostra tradizione. Riporti i ragazzi agli alberi da frutta, alle fonti naturali di acqua fresca, li informi sugli effetti delle bibite zuccherate, degli snack indefiniti, sui danni degli eccessi di zucchero, di sale, di fritti. La scuola riscopra le lunghe passeggiate

(Continua a pagina 4)

**FARMACIA PIZZUTI**  
FONDATA NEL 1796



**PREPARATI FITOTERAPICI**  
**COSMETICA - OMEOPATIA**  
**CONSEGNA A DOMICILIO**


**Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182**

## La "tassa sui loculi"

**Confusione.** Questa è la parola giusta per descrivere la situazione. Confusione. Negli ultimi giorni del gennaio di quest'anno è scoppiato il caso della "tassa sui loculi". Furono trovati degli avvisi all'esterno delle cappelle, private e non, con cui veniva richiesto il pagamento di un'imposta per garantire la manutenzione del cimitero. Scoppiò l'indignazione generale, però, poiché la tassa aveva un effetto retroattivo e risultava essere stata deliberata nel 2009. Carlo Marino si divincolò dalla questione per fare le dovute verifiche e, se possibile, contro deliberare per risolvere la situazione. Il caso venne subito cavalcato dall'opposizione, nonché dal segretario del partito nazionale che oggi è conosciuto con il nome di "Lega" (domani chi lo sa), Matteo Salvini, che nel suo comizio elettorale, tenutosi in Terra di Lavoro, arringava la folla alludendo all'impossibilità di morire in pace.

**Andiamo a fondo.** La tassa – la cui motivazione è contribuire al costo dei servizi di manutenzione e pulizia dei cimiteri, sicché coloro che possiedono loculi ed edicole nei capannoni comunali saranno chiamati a contribuire maggiormente, mentre chi ha una cappella privata e provvede autonomamente alla pulizia pagherà solo per la manutenzione – è in vigore dal 2009 (delibera C. C. 53/2009); all'epoca l'amministrazione era guidata dal sindaco Petteruti, ed è stata rinnovata sia con successive deliberazioni di giunta e consiglio comunale all'epoca dell'amministrazione Del Gaudio, sia della gestione commissariale, sia, infine, dalle deliberazioni del consiglio e della giunta attuali. Questa continuità di atti ha impedito che i pagamenti dovuti e non effettuati venissero prescritti, anche se sono passati quasi dieci anni, e – così come stabilito dal TUEL, Testo Unico degli Enti Locali – è affidato alla giunta in carica il compito di rendere esecutive tali deliberazioni. L'attuale vicesindaco, Franco De Michele, ci dice che effettivamente c'è chi ha già pagato le imposte in passato e, ancora, che tra il 2015 e il 2016, alcune congreghe in disaccordo con l'Ente hanno addirittura fatto ricorso al TAR (Tribunale Amministrativo Regionale), perdendo la causa e vedendosi costrette a pagare.

**Però, anche se** non parliamo di una nuova tassa decisa dall'attuale Giunta né si può negare la validità della motivazione, si può contestare il modo in cui vecchie e la nuova amministrazione hanno diffuso la noti-

  
Città di Caserta  
Ufficio Cimiteri  
IL DIRIGENTE

VISTE LE DELIBERE: C.C. 53/2009 - C.C. 35/2011 - G.C. N.71/2014 - D.C. N.37/2015 E N.88/2016 - G.C. 31/2017 - C.C. N.30/2017 - G.C. N.70/2018  
AVVISTI AD OGGETTO: PAGAMENTO CONTRIBUTO ANNUALE COSTO DEI SERVIZI NEI CIMITERI DI CASERTA E CASOLA.

**AVVISA**

CHIE LA SOMMA DOVUTA PER IL CONTRIBUTO ANNUALE AL COSTO DEI SERVIZI PER OGNI SINGOLO LOCULO E' COSI' STABILITA:  
DAL 2009 AL 2013:  
- LOCULO IN CONCESSIONE COMUNALE NEI CAPPELLONI, BLOCCHI E PORTICI COMUNALI E 15,00 ANNUI;  
- LOCULO IN CAPPELLA PRIVATA, EDICOLA PRIVATA, CAPPELLONI ARCOFRATERNITE E 15,00 ANNUI;  
DAL 2014 AL 2017:  
- LOCULO IN CONCESSIONE COMUNALE NEI CAPPELLONI, BLOCCHI E PORTICI COMUNALI E 15,00 ANNUI;  
- LOCULO IN CAPPELLA PRIVATA, EDICOLA PRIVATA, CAPPELLONI ARCOFRATERNITE E 8,00 ANNUI;  
ANNO 2018:  
- LOCULO OCCUPATO IN CONCESSIONE COMUNALE NEI CAPPELLONI, BLOCCHI E PORTICI COMUNALI E 15,00 ANNUI;  
- LOCULO NON OCCUPATO IN CONCESSIONE COMUNALE NEI CAPPELLONI, BLOCCHI E PORTICI COMUNALI E 7,50 ANNUI;  
- LOCULO OCCUPATO IN CAPPELLA PRIVATA, EDICOLA PRIVATA, CAPPELLONI ARCOFRATERNITE E 8,00 ANNUI;  
- LOCULO NON OCCUPATO IN CAPPELLA PRIVATA, EDICOLA PRIVATA, CAPPELLONI ARCOFRATERNITE E 4,00 ANNUI.

IL PRESENTE AVVISO VALE PERTANTO A TUTTI GLI EFFETTI DI LEGGE COME FORMALE COSTITUZIONE IN MORIA;

MODALITA' DI PAGAMENTO: VERSAMENTO INTESTATO A COMUNE DI CASERTA SERVIZIO TESORERIA C/C N.13906815 CAP. 358 CAUSALE "COSTO SERVIZI"

GLI UFFICI SITI AL PIANO TERRA DELL'INGRESSO PRINCIPALE DEL CIMITERO DI CASERTA RESTANO DISPONIBILI PER OGNI ULTERIORE NOTIZIA UTILE IN MERITO.

DALLA CASA COMUNALE.

La Direzione dei Cimiteri  
Geom. Giuseppe PorfidaIl Dirigente  
Ing. Francesco Biondi

zia tra i contribuenti. Come è possibile che solo in pochi ne fossero a conoscenza? La mancanza di un'adeguata informazione è sempre fonte di disagio ed è auspicabile che, almeno, venga concessa la possibilità di rateizzare il dovuto. Da sottolineare, anche, che a gettare benzina sul fuoco ha contribuito la diffusione di dichiarazioni, attribuite al Sindaco, di una totale abolizione dell'imposta. Il che, essendo il nostro Comune in duplice dissesto, è di fatto impossibile e provocherebbe l'intervento della Corte dei Conti; inoltre, anche volendo immaginare che l'abolizione del contributo possa essere decisa, la deliberazione avrebbe una valenza relativa ai soli pagamenti del 2018 e degli anni a seguire, senza andare ad intaccare quelli degli anni precedenti. *Dura lex, sed lex.*

**Infine, le condizioni del nostro cimitero** non facilitano la situazione. Alle carenze della ordinaria manutenzione, infatti, si somma la necessità di costosi interventi strutturali che il Comune, causa dissesto, non può permettersi, e il TUEL prevede che siano i cittadini a pagarne la spesa. Il problema resta sempre lo stesso: al di là delle colpe e deficienze attuali, ci troviamo a dover scontare la passata mala gestione e dobbiamo risanare il deficit. Avremmo bisogno di anni di amministrazione oculata, poiché la democrazia rappresentativa lega sempre una spada di Damocle sulla testa di chi vota e, nel bene e nel male, siamo nelle mani delle istituzioni.

**Marco Cutillo**

## La fame cresce...

(Continua da pagina 3)

in campagna, avvicini alla natura e allontani dai computer e dalla pubblicità studiata per condizionare le emozioni dei bambini, riacceda il piacere di correre, di sudare, di curiosare, di tirar calci ad un pallone, di scorrazzare in bici, di mangiare una fetta di pane con sopra un filo d'olio d'oliva.

**G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it**

## Il governo dei social

(Continua da pagina 2)

*partecipate in maniera etica e tutelando i soldi delle tasse dei cittadini», come riporta Ezio Mauro, che commenta: «Una chiara misura di ritorsione per quelle poche fonti di informazioni, che le forze di governo non controllano direttamente o indirettamente». Di Maio, sottolinea Ezio Mauro, «Addomesticata la Rai, comprati gli imprenditori con un semi-condono sogna dunque al primo scricchiolar di sondaggi un mondo senza giornali dominato dalle prediche impartite ai seguaci dal pulpito dei social: magari rivaleggando con Salvini...».*

**Patetico e irritante è il dialogo che** il ministro e vicepremier Di Maio intesse con i suoi fan. Capita che il *Blog delle Stelle* riporti la notizia dell'annuncio da parte dello stesso Di Maio di «uno dei provvedimenti più importanti da quando è in carica: la reintroduzione (abolita da Renzi) della Cassa integrazione

*straordinaria in caso di licenziamento», e di Maio risponde: «E voi lo avevate letto da qualche parte? Fatelo sapere a tutti! È una misura molto importante per i nostri lavoratori!». Ed un fan subito dopo scrive: «Grande Di Maio! I Partiti i media hanno tutti paura del M5S si vede chiaramente, oggi tutti i giornali e salotti TV danno la Lega al 30% [...], sono sondaggi dei giornali di Sx e Dx per far esaltare Salvini speranzosi che molli questo governo [...] Se torniamo al voto superiamo il 41% con tranquillità».*

**La serietà di questo governo la stiamo vedendo** in questi giorni, con lo scontro che sta andando in scena per la manovra 2019. Le priorità del paese lasciano il posto alle priorità delle due parti politiche. Salvini dice: subito la riforma delle pensioni, la flat tax, la pace fiscale. Di Maio dice: subito il reddito di cittadinanza e la pensione di cittadinanza, ovvero l'aumento delle pensioni minime a 780 euro. Le promesse elettorali si scontrano con le cifre, con i vincoli finanziari europei e quelli ancora più cogenti dei mercati. «Attingiamo al

*deficit per mantenere le promesse» è la soluzione di Di Maio, disposto a spingere il rapporto deficit/pil fino al 2,5%, mentre il ministro dell'Economia Tria ripete e avverte che non si può superare la soglia dell'1,6%. «Se forziamo questo parametro i mercati ce la faranno pagare», spiega. Ma Di Maio non ci sta. «Prendo che il ministro dell'Economia di un governo del cambiamento trovi i soldi per gli italiani», «un ministro serio i soldi li deve trovare», dice Di Maio, che sottolinea «un governo serio, che ha fatto delle promesse, non può aspettare due o tre anni per mantenerle». Insomma le promesse elettorali valgono bene l'indebitamento. Di Maio sbraita, ma Salvini è più calmo, ha altri interessi che il reddito di cittadinanza. Tanto che il sottosegretario alla Presidenza, Giorgetti, da "Otto e mezzo" chiarisce che «si può sfiorare il 2% ma non per misure demagogiche per acquisire consenso».*

**Armando Aveta - a.aveta@aperia.it**

VIAGGIO ALLA RICERCA DI UN LIBRO

## Disavventure in biblioteca

Mi occorre consultare urgentemente dei testi sulla fotografia, che qui non ho. So che di fotografia si è occupato Roland Barthes nel volumetto *Camera chiara*, so che c'è qualcosa negli Annali della Storia d'Italia edita da Einaudi. Ricorrere a una biblioteca pubblica è la prima idea che mi viene in mente. Vado allora in via Laviano. Alla ricezione c'è un signore, seduto davanti a un computer, che parla al telefono ma con le cuffie. Per non disturbarlo chiedendogli di fare una ricerca elettronica, vado al Soggettario, dove trovo una ventina di schede di libri che parlano di tecnica fotografica (tra l'altro piuttosto obsoleti), ma non della fotografia analizzata con procedimenti semiologici e antropologici, come interessa a me. Faccio un giro per le stanze di lettura: molti giovani che studiano e scrivono su testi scolastici, certamente personali (forse l'unico aspetto positivo della Biblioteca, quello di dare uno spazio per studiare a chi non ce l'ha). Guardo gli scaffali dove si trovano i testi di consultazione, ma non vedo la copertina verde della Storia einaudiana. Torno all'ingresso, chiedo al signore telefonista se esiste in biblioteca qualche libro di Barthes, o quello di Ando Gilardi e dove posso trovare la Storia einaudiana. Di Gilardi e di Barthes non sa nulla (Gilardi in effetti è come la domanda tranello dell'insegnante), del testo di Storia mi dice di aspettare perché va a vedere nel deposito. Intanto mi si avvicina un altro signore, a cui illustro le mie esigenze. Molto gentilmente mi accompagna allo schedario cartaceo, poi nella sala consultazioni: risultato negativo. Intanto torna l'altro impiegato con due tomi sottobraccio: "Noi abbiamo solo questi", mi fa. Della Storia Einaudi, la cui pubblicazione comincia nel 1977 e finisce trent'anni dopo, non ha mai sentito parlare. Anche l'altro bibliotecario (ma è il termine esatto?) si arrende e mi dice: mi spiace, non sappiamo come aiutarla.

Vado allora alla biblioteca Tescione, in via Mazzini. L'ambiente è surreale, computer dappertutto, orribili quadri appesi alle pareti, tre soli impiegati, di cui non riesco a capire la mansione. La signora che mi accoglie mi chiede di dettarle il nome di Barthes lettera per lettera, lei non l'ha mai sentito nominare (ma che bibliotecaria è? Anche se non l'ha

letto, deve sapere che si tratta del più illustre semiologo del Novecento!). Anche lei mi porta due vecchi tomi di storia della Utet o della Hoepli, non voglio nemmeno vederli. Alle mie perplessità risponde un giovanotto nella stanza accanto:

«Guarda che hanno la copertina verde...». Dopo un po' arrivano dei libri con la copertina verde: storia economica, storia di Roma, storia di ... Non ha la più pallida idea ... ma ha cercato di rimediare con tanta pazienza e tanta cortesia alle sue manchevolezze professionali. Ringrazio tutti e vado via.

Più fornita la biblioteca diocesana e soprattutto diretta da una signora che capisce quello che chiedo; così appaiono finalmente i due volumi sulla fotografia della Storia Einaudi. Ma anche loro non hanno Barthes. Tornando a casa, passo dalla libreria, dove lo trovo, e lo compro.

Mariano Fresta



### Caro Caffè

Caro Caffè,

stamattina (mercoledì 19) alle 10.00 si è ripetuto nella cattedrale di Napoli il prodigio del miracolo di San Gennaro. Il cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, ha avuto un malore durante la cerimonia, dovuto forse al gran caldo della affollatissima Cattedrale. San Gennaro è un santo molto simpatico (un po' meno i suoi miracoli a comando) innanzitutto perché è napoletano ed è stato il protettore della città ai tempi della Repubblica napoletana, con l'incoraggiamento del generale Championnet, fece il miracolo per i giacobini mentre il Borbone era scappato a Palermo. Nel 1799 il Borbone ritornò a Napoli, si vendicò con tutti i Repubblicani: 222 ergastoli, 188 deportati, 124 giustiziati, tra i quali la scrittrice e giornalista Eleonora Pimentel Fonseca, Luisa Sanfelice, l'Ammiraglio Francesco Caracciolo, il giovane Gennaro Serra di Cassano, il cui padre decise di mai più aprire il portone del palazzo di fronte alla reggia di Napoli. Ferdinando IV cambiò il santo protettore della città: sostituì San Gennaro con Sant'Antonio. Non durò a lungo: Gennaro aveva troppi parenti e amici napoletani.

Tra le vecchie carte e i libri degli anni '50, quando militavo nella GIAC (Giovani Italiani di Azione Cattolica), ho trovato un libretto dal titolo "I giorni della onnipotenza", scritto da Mario Rossi, che spiega la GIAC del '54. Ero impegnato a livello diocesano come delegato degli juniores, che si chiamavano pure effettivi rispetto agli aspiranti che erano i ragazzini. Una sera di aprile 1954 fui convocato a riunione con l'assistente don Cataldo De Sario, con il presidente Gaetano Andrisani e col delegato seniores Peppino Ruggiero. Si doveva decidere e formulare una telefonata o un telegramma per assicurare di accettare le dimissioni di Mario Vittorio Rossi e la nomina del nuovo presidente nazionale. Potrebbe sembrare una stranezza, ma dietro c'era tutto un complotto tra l'azione cattolica e i comitati civici di Luigi Gedda, che il giorno dopo avrebbe scritto: «La Santa Sede è intervenuta. La Santa Sede ha dichiarato il suo intervento. L'Azione Cattolica è serena...» Così si capiva la preoccupazione che non lo fosse.

Luigi Gedda aveva sostituito il Presidente generale, il degasperiano Vittorino Veronesi, e tentava di presentare alle elezioni

(Continua a pagina 6)



**OTTICA  
VOLANTE**

**Dal 1976 al  
Vostro Servizio**





**Optometria  
Contattologia**

**New** Sistema digitale per  
la scelta computerizzata  
degli occhiali

**Via Ricciardi 10, Caserta**  
**TeleFax: 0823 320534**  
[www.otticavolante.com](http://www.otticavolante.com)  
[info@otticavolante.com](mailto:info@otticavolante.com)

## Brevi della settimana

**Venerdì 14 settembre.** Sarà la C12factory di Caserta, in simultanea con Roma e Milano, a ospitare l'Hackathon Unilever "Sai immaginare il futuro?", una sfida di ventiquattr'ore che, tra il 27 e il 28 settembre, vedrà confrontarsi trentasei team composti da 216 giovani, tra laureandi e neolaureati, su tre gare, con l'obiettivo di sviluppare idee di business per un futuro sostenibile.

**Sabato 15 settembre.** L'Amministrazione Comunale di Caserta rende noto che, nonostante tutti gli sforzi per riportare la situazione emergenziale alla normalità, la società concessionaria del servizio di raccolta rifiuti in città, la Ecocar, comunica di aver saturato la capacità di raccolta, quindi le attività di completamento della frazione vetro saranno ultimate nella giornata di lunedì 17 settembre.

**Domenica 16 settembre.** È possibile, grazie a un "clinic mobile" messo a disposizione dalla Direzione del Distretto 12 della Città di Caserta, accedere gratuitamente a degli screening oncologici, volti alla prevenzione di varie malattie, in Piazza della Prefettura. L'iniziativa si ripeterà domenica 30 settembre a Pozzovetere, in Piazza dei Colli Tifatini, dalle ore 10.00 alle ore 18.00.

**Lunedì 17 settembre.** Parte il nuovo anno di studi della Scuola di formazione lattiero casearia del Consorzio di Tutela Mozzarella di bufala campana Dop. Stilato il calendario dei prossimi appuntamenti, che puntano a creare tra i giovani le figure più importanti del settore, dai futuri casari ai manager dell'export fino agli esperti del controllo qualità. Per maggiori informazioni e iscrizioni ai corsi si può inviare una mail all'indirizzo [formazione@mozzarelladop.it](mailto:formazione@mozzarelladop.it).

**Martedì 18 settembre.** In occasione delle Giornate Europee del Patrimonio indette dal Mibac, sabato 22 e domenica 23 settembre la Reggia di Caserta si vivacizza grazie a un ricco programma di visite guidate, iniziative speciali e aperture straordinarie.

**Mercoledì 19 settembre.** L'Associazione culturale Araboce, la prima a promuovere a Caserta conoscenze sul mondo arabo con l'obiettivo di abbattere i numerosi pregiudizi esistenti su questa cultura, inaugura la quinta edizione del Corso di Lingua Araba rivolto ad adulti di qualsiasi età, nazionalità e titolo di studio, presso l'Officina Milena, a via San Carlo 17, dove giovedì 27 settembre, alle 18.30, l'insegnante illustrerà i dettagli del corso e delle attività associative.

**Giovedì 20 settembre.** La Giunta Comunale approva una delibera con la quale si dà il via libera definitivo alla realizzazione di un'oasi felina nella città di Caserta. La struttura, che sorgerà nei pressi del Canile Municipale, sul lato est, vuole assicurare un'accoglienza più efficiente e più dignitosa nei confronti dei gatti, tutelandone il benessere e provvedendo a tutte le necessità sotto il profilo delle cure veterinarie e dell'assistenza.

Valentina Basile

## Ma come si vestono?

Nonostante molte persone negli ultimi anni insistano sul contrario, per quanto mi riguarda fare politica è tra i mestieri più difficili al mondo. Gestire una città medio-piccola come Caserta per i nostri ultimi sindaci è stata un'avventura, finita male un po' per tutti aggiungerei. Immagino sia uno sforzo ben superiore prendere in mano le redini di un paese come l'Italia. All'aspetto amministrativo, che in teoria dovrebbe richiedere competenze acclamate e comprovate, si aggiunge il faticoso lavoro per accrescere e, soprattutto, mantenere il consenso.

Attualmente il più quotato sotto questo aspetto è Matteo Salvini. Personalmente disprezzo sia i toni aggressivi sia gli intenti del Ministro degli Interni, ma è impossibile non seguirlo, né riconoscergli la capacità di essere praticamente ovunque. Appena sveglia, la poca voglia di iniziare la giornata mi passa quando trovo la moka sporca sui fornelli. La depressione incombe nel momento in cui realizzo che dovrò scegliere quali vestiti mettere in ufficio. Per anni Salvini non ha avuto questo tipo di problema: ha indossato solo felpe, alcune dai colori orrendi, altre con scritte improbabili... ma poco importa. Dopotutto la felpa è comoda, fisicamente e mentalmente. Tolta la parola "Nord" dalla "Lega" e salito al governo, la felpa non andava più bene. Ora Salvini alterna giacche, cravatte e camicie; lo stile, però, resta banale. Nonostante il fido Luca Morisi sia al suo servizio 24 ore su 24 - uno dei motivi che lo rende presente ovunque - Matteo sta soffrendo molto la mancanza delle sue felpe.

Chi non ha di questi problemi è il suo collega vice-presidente del Consiglio Luigi Di Maio, uno dei primi sostenitori del "tutti possono fare politica". Lui ci credeva davvero, dato che si è preso ben due ministeri cardine. Dico credeva, perché tutte le baggianate che gli stanno uscendo dalla bocca sono sicuramente frutto dell'esaurimento nervoso, non può essere altrimenti. L'unica consolazione è proprio il guardaroba: Di Maio quando ha iniziato a fare politica, come un allievo al primo giorno di scuola, avrà comprato una decina di completi e altrettante cravatte. I colori sono sempre gli stessi; forse con la popolarità si è concesso un grigio vivace in stile Fantozzi, per festeggiare. Insomma, ogni mattina Di Maio deve solo pulire la moka.

Sempre elegante, almeno fino a qualche mese fa, era Maurizio Martina, attuale segretario del PD, partito che nell'armadio ha più scheletri che vestiti. Per riportare in auge il PD tra i giovani, Martina ha deciso di vestirsi come Dylan Dog. Non vi è altra spiegazione. Ho cercato sue foto di repertorio e ne ho apprezzato lo stile, molto sobrio, ma comunque politicamente impeccabile. Ora invece, complice anche una certa somiglianza, gli manca solo Groucho Marx al fianco e, ogni volta che lo vedo in TV, mi viene da chiedergli a che punto sia con il modellino del veliero. Anche Calenda, neo-acquisto del PD, sta provando ad avvicinare i giovani al partito. Lo fa con dei cravattini a maglia di colori bizzarri: così facendo sicuramente ha conquistato, forse, i giovani imprenditori, che in Italia saranno al massimo lo 0,3% degli aventi diritto di voto. Per alzare queste percentuali e contrastare l'ondata populista voglio dare un mio personale consiglio a Calenda e Martina: vi vedo entrambi benissimo con gli occhiali da sole in stile Berlusconi di qualche anno fa, pensateci.

Marialuisa Greco

### Caro Caffè

(Continua da pagina 5)

amministrative del 1952 una lista civica guidata dal Luigi Sturzo per dare vita a un fronte anticomunista formato con il concorso di monarchici e fascisti. Carlo Carretto nel 1952 scriveva: «Noi giovani di Azione Cattolica non saremo mai con i reazionari di ogni colore, con i cattolici accomodanti e con coloro che sfruttano la classe operaia. Noi siamo di avanguardia e quindi con coloro che stanno facendo la riforma agraria, con coloro che hanno nel programma gli immortali principi delle Encicliche papali e del Vangelo. Io non concepisco un solo giovane di Azione Cattolica che voti M. S. I. ».

Con queste idee fu costretto a dimettersi e se ne andò in Africa a fare il monaco. Ero troppo piccolo e non conoscevo Carretto, ma nella GIAC lo consideravano il mitico presidente del dopoguerra. Lo trovai molti anni dopo, nel 1974, quando dal convento di Spello inviò una lettera ai giornali schierandosi per il No nel referendum sul divorzio: era una preghiera molto accorata ed efficace che finiva: «... Signore io voto No e Tu?». Alla prossima lettera il seguito del libretto di Mario V. Rossi: "I giorni dell'onnipotenza".

Felice Santaniello

UN RITO CHE DAL 1898 SI RIPETE OGNI CINQUE ANNI

# La celebrazione della Vergine addolorata

Ne abbiamo scritto nel n. 31 de Il Caffè datato 13 settembre 2013. Ne riparlamo oggi, allo scadere di un altro quinquennio. «Una processione come momento di preghiera». Così mons. Giovanni D'Alise, vescovo di Caserta, ha definito il lungo interminabile corteo che si è snodato domenica sera lungo le strade della città, a conclusione della Celebrazione quinquennale in onore della Vergine Addolorata, che si venera nel santuario a Lei dedicato nella chiesa cattedrale di Caserta. Ma anche una forte testimonianza di fede lungo i millenni segnati dal culto di Maria, Regina di Caserta, a partire dal lontano 9 ottobre 1898, la storica incoronazione che avvenne in piazza Mercato, della quale resta un dipinto molto interessante sia sul piano religioso che logistico, perché riporta i luoghi come allora erano: la piazza dove ora si svolge il mercato coperto, che allora era di ridotte dimensioni, e sul fondale il paesaggio dei verdi colli tifatinì prima della cementificazione. Maria, incoronata e solenne, preceduta dai gonfaloni delle Congreghe, da associazioni, autorità religiose e laiche, accompagnata da una ingente folla di fedeli, ha attraversato piazze e strade tra il canto e la preghiera. «Invitiamo Maria a casa nostra», ha detto don Enzo De Caprio, parroco della cattedrale e rettore del santuario. Dai balconi una pioggia di fiori ad osannarla. Sembrava che entrasse nelle case a portare la sua benedizione e il suo saluto di pace. Proprio come recentemente ci ha ricordato anche Papa Francesco in occasione della sua visita a Santa Maria Maggiore lo scorso 28 gennaio: «Dove c'è la Madre, il turbamento non prevale. La paura non vince. Invitiamo Maria a casa nostra, nel nostro cuore, nella nostra vita».

**Correvano gli anni Sessanta** del secolo scorso quando mons. Vito Roberti, vescovo della Diocesi casertana, proclamò Maria "Regina di Caserta". Era accaduto un fatto straordinario. Durante i lavori di restauro del duomo di Casa Hirta, diretti da Gino Chierici, sotto gli intonaci barocchi era stata scoperta in una nicchia della navata destra una Madonna di epoca longobarda, incoronata e solenne come una regina medievale, che teneva sulle ginocchia il Bambino Gesù. E fu Regina di Caserta. Poi, da Casa Hirta il culto della Madre di Dio si diffondeva al piano fino a Torre, attuale Caserta, per fare tappa nella chiesa cattedrale, al cui interno si trova oggi il santuario. Nel 1898 mons.

Gennaro Cosenza la incoronava Regina. Un culto caro a tutti i Vescovi che si sono susseguiti nella nostra Diocesi. «Tu sei l'icona dell'alleanza. Chiedi per noi il dono dello Spirito, che ci renda operatori di giustizia e di pace» (Mons. Nogarò, omelia dell'11 ottobre 1998).

**Per la sua espressività** e potenza la statua è di singolare fattura rispetto a tutte le altre icone mariane. Un capolavoro ligneo attribuito a Giacomo Colombo, ai cui piedi il 23 maggio 1992 si è inginocchiato a pregare Giovanni Paolo II. La Madre di Gesù - la *Desolata ai piedi della Croce* - non è vestita di nero, come comunemente viene rappresentata, ma ha una larga veste rosata e un manto azzurro adorno di stelle. Gli occhi sono rivolti verso l'alto, lì dove sulla croce è crocifisso il Figlio. Le mani giunte sono inclinate e all'altezza della vita. Non si conosce il committente, che comunque doveva essere un personaggio devoto e facoltoso. Nel corso degli anni la statua ha subito diversi restauri, purtroppo non sempre adeguati alla sua fattura artistica, fino a quello abbastanza recente operato da Michela Acquaro, che le ha restituito tutto il suo splendore.

**Maria sembra che parli** con ciascuno di noi e ci coinvolge nel suo dolore. Così accadde molti anni fa, quando incantò alcuni fanciulli inginocchiati ai suoi piedi. Ce lo racconta, in uno scritto del 1922, don Antonio Guerriero, zelante canonico di Marcianise, che collaborava anche alla cura del santuario: «In un angolo di quella cappella, che è divenuto il santuario più caro alla nostra devozione, trovasi l'immagine dell'Addolorata». E ricorda come «in un pomeriggio di circa ventiquattro anni dopo l'incoronazione della statua alcuni fanciulli, mentre di ritorno dalla scuola si aggiravano per le navate del tempio, si fermarono davanti a questa immagine. Più la guardavano e più si sentivano attratti a contemplarla. Indi, meravigliati e commossi fino alle lacrime, esclamano: Oh! la Madonna muove gli occhi!». Poi conclude: «Così nasceva un culto speciale per la Regina dei Martiri!». Maria non solo Regina dei Martiri, ma Addolorata, Immacolata, Ausiliatrice e perfino Regina dei peccatori. Cinque sono i santuari e ventidue le chiese della Diocesi a Lei intitolate, a partire dalla Cappella Palatina della Reggia vanvitelliana, dove troneggia sull'altare la preziosa tela dell'Immacolata Concezione di Giuseppe Bonito. Un culto mol-



to caro ai Borbone, che si ripete alla Vacchieria, poco oltre il Belvedere, con la Chiesa di Santa Maria delle Grazie di Francesco Collecini.

**Dovunque un circuito mariano** di chiese costruite nel corso dei tempi come quella della Madonna di Montevergine al terminale sud di via S. Carlo, nel cui tratto centrale si trova la Cappella della Beata Vergine dell'Immacolata Concezione, voluta da una pia e facoltosa donna, Irene Morrone, consorte del capomastro (oggi direttore) dei lavori della costruzione della cattedrale, purtroppo oggi ceduta al culto ortodosso, per cui l'interno è stato in parte modificato secondo il relativo rito. Così va il mondo... Come è accaduto anche per il nostro ospedale che, intitolato alla Madonna di Loreto, oggi porta i nomi di S. Anna e S. Sebastiano.

**Molto ricco il programma dei festeggiamenti** per questo quinquennio, curato da don Enzo De Caprio. Iniziati sabato 8 settembre, si sono conclusi martedì 18 con la reposizione del venerato simulacro di Maria nel santuario della cattedrale e anche con l'auspicio di papa Francesco che «le nuove generazioni diano alla Madonna il posto che merita nel cuore di ciascuno».

Anna Giordano

**L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

**il Caffè**

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta  
0823 279711 - [ilcaffe@gmail.com](mailto:ilcaffe@gmail.com)

Stampa: **2 Skin s.r.l.s.** Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile  
**Umberto Sarnelli**

Direttore Editoriale  
**Giovanni Manna**

Direttore Area Marketing  
**Antonio Mingione**

**Nell'editoriale *Armi di distrazione di massa***, pubblicato su *Left*, (numero del 27 luglio intitolato

*Emigrantitalia*), Simona Magiorelli rileva che gli immigrati giunti in Italia via mare sono in numero molto minore rispetto agli italiani che emigrano. Ciononostante gli esponenti dell'attuale governo continuano a gridare all'invasione, che invece non esiste, e insistono in una propaganda che serve a distrarre da altri problemi, come quello del continuo esodo di giovani italiani in cerca di lavoro all'estero. Rispetto a questo problema, assai più serio e grave della presunta invasione di extracomunitari, il governo attuale non sta facendo nulla. È quanto denuncia il giornalista italo-spagnolo Steven Forti, il quale osserva che si tratta della "solita vecchia tattica", quella di individuare un nemico comune su cui scaricare le responsabilità di un fallimento collettivo per distrarre l'opinione pubblica dai veri problemi del Paese.

**Secondo i dati Istat** gli italiani emigrati all'estero (in maggioranza under 35) sono stati, nel 2016, 124.000. Ma secondo i calcoli del Centro Studi Idos, effettuati attraverso l'esame delle cancellazioni anagrafiche e delle registrazioni degli ingressi negli altri Paesi, i dati Istat sarebbero fortemente sottostimati e il numero reale degli esodi ascenderebbe a ben 285.000 emigrati italiani. D'altra parte i dati della Ocse pongono l'Italia all'ottavo posto tra Paesi di maggiore emigrazione. Viceversa i migranti sbarcati in Italia nel 2016 sono stati 181.000, ridotti a 117.000 nel 2017. Queste cifre sono riprese anche nell'articolo di Leonardo Filippi, che sottolinea anche l'altro dato, quello del numero degli italiani iscritti all'anagrafe dei residenti all'estero che, nel decennio 2006-2016, è salito da 2 a 5 milioni. Filippi analizza anche la composizione dei migranti italiani: tre su quattro si stabiliscono in Europa, in maggioranza maschi, mentre il 75%, tra gli over 24, è costituito da laureati. Interessanti anche i dati che riguardano i luoghi di provenienza: nella classifica delle regioni con il maggiore tasso di emigrazione al primo posto c'è la Lombardia, seguita da Veneto, Sicilia, Lazio e Piemonte.

**Il fenomeno dell'emigrazione italiana** è analizzato anche da Shady Hanadi, emigrato a Londra. Scrive Hanadi: «*La verità è che fa male vedere l'Italia di oggi incapace di fare i conti con se stessa. È un Paese che ha prodotto più emigrati economici di molte di quelle nazioni che Matteo Salvini addita come esportatrici di "risorse boldriniane"*». Hanadi, a differenza di altri, ha una visione positiva della condizione degli emigrati italiani, che riuscirebbero a ritrovare la speranza perduta e a impegnarsi per migliorare la propria condizione, e si chiede per quale motivo in Italia non debba esserci la dignità del lavoro e perché il nostro non possa essere un Paese 'felice'.

## Italian emigration

**Di tutt'altro tenore** è l'articolo *E la chiamano fuga di cervelli*, nel quale Alberto Prunetti, l'autore del romanzo *108 metri*, racconta la sua esperienza di emigrato: «*Ho corso in Europa e nel Regno Unito, tra cessi e burger-shit. Ho servito da mangiare a 7.643 ragazzini upper class nelle mense scolastiche, ho sostituito 843 rotoli di carta igienica, ho svuotato 36.542 vassoi sporchi e pulito 54.322 tavolini*» e via elencando. Prunetti descrive la spietata concorrenza che esiste tra i lavoratori immigrati e anche tra questi e i lavoratori locali nella corsa ad accaparrarsi il lavoro. Scrive Prunetti: «*Ci mettevano gli uni contro gli altri, nella maratona. Inglese contro interinale. Commonwealth contro europei. Eurofigati del Sud contro europei dell'Est. Ci facevano correre in una prova di resistenza tra sfruttati. Andare, camminare, lavorare, banda di timidi... Ci misuravano il tempo ci cronometravano, ci mettevano i geolocalizzatori mentre spostavamo i pacchi nei magazzini. Ti seguivano con le telecamere... Ad ogni passo, loro erano più ricchi e noi più stanchi. Per questo non darò loro la soddisfazione di vedermi vincere. Io mi fermo qui*».

**Ma è soprattutto nel Sud** che il fenomeno dell'emigrazione assume una maggiore gravità. Nell'articolo *Quel che resta del Mezzogiorno*, Pietro Greco esamina i dati relativi all'emigrazione meridionale. Secondo i dati Svimez negli ultimi sedici anni sono andati via due milioni di meridionali soprattutto dal Molise, dalla Basilicata e dalla Calabria. La grande maggioranza di essi va a fare i cuochi, i camerieri o i manovali, esattamente come avveniva cinquanta anni fa. Il tasso di fuga maggiore riguarda il Molise (27,1% della popolazione regionale), seguito dalla Basilicata (21,7), dalla Calabria (19,9), dalla Sicilia (14,4), dall'Abruzzo (13,5). Tassi minori si registrano in Puglia (8,5), Campania (8,1) e Sardegna (6,8). Non si tratta solo di uno "tsunami demografico", ma anche di uno "tsunami sociale e culturale", con 2-5.000 laureati che se ne vanno su ogni milione di emigrati.

**Le motivazioni sono diverse.** Coloro che non sono particolarmente qualificati vanno all'estero per fare un lavoro qualunque, i laureati emigrano per cercare un lavoro ben remunerato che in Italia è ormai impossibile da trovare. Tuttavia «*Se la borghesia media e alta del Mezzogiorno mezzo secolo fa aspirava a restare nel luogo di nascita e non partecipava ai flussi migratori dei contadini, oggi quei medesimi strati della popolazione sono i primi a partire: verso Parigi, Londra, Berlino, New York, Los Angeles*».

**Di tutto questo non si parla**, mentre sul tema degli immigrati in Italia continuano ad essere diffuse voci tanto allarmanti quanto false. Nell'articolo *Non dobbiamo arrenderci alla paura*

Vittorio Emiliani scrive: «*Tutti i dati sulla criminalità in Italia, a cominciare dagli omicidi, addirittura crollati rispetto a vent'anni fa, sono al ribasso. Eppure ci sono forze politiche, giornali e tv che raccontano invece l'esatto contrario alimentando insicurezza e paura. Di più, essi collegano questo clima di insicurezza crescente all'immigrazione: dagli anni 90 ad oggi gli stranieri residenti in Italia sono aumentati da 800mila a più di 5 milioni (+585 per cento) mentre gli omicidi volontari sono crollati da 2.391 a 348, sette volte di meno all'incirca. Discorso analogo per reati come rapine, furti, scippi, ecc.*».

**L'Italia, per numero di reati**, è nettamente al di sotto della media europea, ma la propaganda delle destre e il *mainstream* mediatico fanno sì che l'insicurezza percepita sia molto più alta della criminalità reale. Secondo i dati Istat la percentuale di insicurezza è salita dal 7,5 al 16,5 %. Ma l'aspetto più preoccupante è che quasi la metà di quel 16 per cento motiva la sua paura con la presenza degli extracomunitari. Anche su un altro piano la propaganda leghista si è impegnata a distorcere la verità dei fatti. A proposito delle condizioni in cui sono tenuti in Libia i prigionieri nei campi di detenzione, Salvini ha spudoratamente dichiarato che in Libia vengono garantiti i diritti umani e si è scagliato contro quella che ha definito la "retorica della tortura".

**Stefano Gallieni, nell'articolo *Se questo è un porto sicuro***, mostra che la realtà è ben diversa: «*La guerra civile uccide, la moneta crolla, cresce la criminalità. E nei centri di "accoglienza", alle violenze sui migranti si somma la mancanza strutturale di risorse*». La Libia di oggi non può garantire il rispetto dei diritti umani fondamentali, quelli che secondo la Convenzione di Amburgo del 1979 devono essere assicurati a chiunque venga soccorso in mare. Ai migranti in Libia non viene garantito un processo equo e coloro che sono accusati del reato di clandestinità vengono spostati in massa nei centri di detenzione senza che vengano esaminati i singoli casi. In questi centri la situazione è gravissima, non solo per le violenze di cui sono vittime i prigionieri, ma perché oggettivamente mancano le risorse per gestire la gran quantità di immigrati reclusi, dal momento che l'economia del Paese si fonda per il 90% sull'intervento pubblico, mentre il dinaro si svaluta sempre di più e la svalutazione collassa il sistema bancario con la conseguente crescita dei traffici illeciti e della criminalità. Il tutto è reso ancora più difficile e complicato dall'esistenza di una guerra civile che sta facendo registrare nuove e preoccupanti recrudescenze che rendono ancora più drammatica la situazione sociale e le condizioni in cui sono tenuti i migranti nei diversi campi di detenzione.

**Felicio Corvese**



MOKA &  
CANNELLA

## La scappatoia in 81 anni

Commentare l'accordo della Lega con lo Stato italiano non è cosa semplice. Il leghista medio grida all'affronto, sull'onda delle parole del suo leader: «Se vogliono toglierci tutto, lo possono fare. Noi abbiamo gli italiani con noi, facciamo quello che credono». L'uomo di partito, invece, cerca di usare a proprio vantaggio il provvedimento: «Noi della Lega, siamo onesti, paghiamo i nostri debiti. Vuol dire che i nostri parlamentari mensilmente si autotasseranno». Queste parole sono i commenti, a caldo, della concessione fatta al partito di Salvini dalla Procura, in attesa della sentenza di appello. Quest'ultima potrebbe ribaltare la condanna per truffa e ciò, permetterebbe alla Lega di non dover restituire più niente allo Stato.

**Quarantanove milioni di euro**, frutto della truffa sui rimborsi, divisi in comode rate da 100mila euro, da versare ogni due mesi. In pratica, lo Stato impiegherà 81 anni per recuperare il suo credito. Un affare per lo Stato o per la Lega? La Procura di Genova la presenta come una richiesta dei legali del Carroccio e anche come unico modo per recuperare dei soldi senza spenderne altri per l'eventuale ricerca del recupero. Noi, invece, pensiamo che l'affare l'abbia fatto la Lega: oltre ottanta anni per la restituzione, evitando intromissioni nella cassa societaria e in quelle riconducibili ad essa, e passando come vittima politica di una Magistratura persecutrice. Fino a poco tempo fa, la Lega poteva disporre di parecchia liquidità; ma, da quando è iniziata l'indagine sulla truffa, il denaro è, gradualmente, sparito e fare la radiografia delle finanze leghiste non sarebbe cosa semplice. Ci sono i conti del partito e quelli delle società controllate; ma, esiste anche una galassia di associazioni, fondazioni e onlus poco note.

**Dov'è finito quel denaro?** Com'è stato usato? Mistero! Si può definire con una sola parola, mistero (frase di eduardiana memoria). E intanto, il popolo, rappresentato dallo Stato, per l'ennesima volta, sarà defraudato del dovuto dalla politica corrotta.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



### MOSUL, ITALIA

**La risposta dell'Iraq** fu altrettanto drastica ma, alla prova dei fatti, sterile. Invasione del Kuwait (1991) e occupazione dei suoi importanti pozzi petroliferi; seguiti, però, a ruota da una inevitabile sconfitta da parte di una coalizione di stati sempre a guida statunitense, tra cui era presente anche l'Italia. Inoltre, il successivo embargo - l'onerosissimo e famigerato "Oil for food", attraverso il quale l'ONU centellinava la distribuzione di viveri e medicine essenziali in cambio di petrolio a prezzi pressoché stracciati - avrebbe causato, secondo molte organizzazioni umanitarie, la morte di decine di migliaia di iracheni di stenti e malattie. Intanto, con gli Stati Uniti attivamente impegnati a rientrare in possesso dei propri prestiti di guerra, gli indispensabili lavori della diga di Badush - unico efficace baluardo nel caso di un'improvvisa onda di piena provocata dal cedimento di quella di Mosul - giunti soltanto al 40% di realizzazione, finirono per bloccarsi in via definitiva. Cospicché, la problematica manutenzione della diga di Mosul dovette giocoforza continuare fino al 2003, allorché gli Stati Uniti decisero di invadere l'Iraq. Da allora, molte aziende occidentali si sono arricchite a spese degli iracheni, proseguendo - ancorché a singhiozzo - nell'attività di iniezioni di malta cementizia nelle falle che, come un meccanismo di precisione, continuavano ad aprirsi sotto la struttura. Un calcolo approssimativo stima in più di 500 milioni di dollari l'indebitamento iracheno con la Banca Mondiale per sostenere questi interventi puramente palliativi nei soli anni successivi all'invasione statunitense.

**Tutto il resto è solo caos attuale, o quasi.** Nel dicembre 2015, anticipata da una davvero impegnativa dichiarazione del presidente statunitense Barack Obama («L'Italia è pronta a fare di più nella lotta al Califfato»), il nostro presidente del Consiglio Matteo Renzi, nel corso della trasmissione televisiva "Porta a Porta", aveva affermato che «siamo in Iraq per l'addestramento ma anche con un'operazione importante nella diga di Mosul, cuore di un'area molto pericolosa al confine con lo Stato Islamico: è seriamente danneggiata e se crollasse Baghdad sarebbe distrutta. L'appalto è stato vinto da un'azienda italiana, noi metteremo 450 nostri uomini insieme agli americani e la sistemiamo». Poiché la cattiva abitudine di fare politica in tv o sui social anziché nelle sedi deputate risulta non solo deleteria, ma anche contagiosa, ecco che gli faceva immediato eco, da un altro contenitore televisivo ("Agorà"), il ministro della Difesa Roberta Pinotti, secondo la quale «non andiamo a combattere bensì a compiere interventi per preservare la diga, un'infrastruttura fondamentale per il futuro dell'Iraq, che se abbandonata rischia di provocare un grave danno ambientale. Quella di Mosul è una missione nuova e importante, in una zona molto calda perché la città è considerata la capitale del califfato in Iraq, città centrale anche per i collegamenti con la Siria»; aggiungendo, poi, di avere intenzione di inviare circa 500 militari e completando la propria esposizione con la più ambigua delle affermazioni: «bombardare non è tabù».

**Dal canto suo, dopo un tira e molla** lungo almeno un paio di mesi, la Farnesina informava ufficialmente che il 2 marzo 2016 era stato firmato il contratto di manutenzione della diga tra la Trevi Spa di Cesena e il ministero delle Risorse Idriche iracheno, con un trascinate impatto sul titolo borsistico dell'azienda (secondo alcuni, in condizioni non floridissime), cresciuto in pochi giorni di quasi il 6%. In realtà, a partire dal mese di dicembre 2015, da quando cioè erano cominciate a circolare voci su un contratto col governo iracheno di circa 2 miliardi di dollari, il valore delle azioni dell'azienda italiana era già salito del 25%. Quello che però si evitava di dire apertamente era altro: il governo iracheno si era mostrato tutt'altro che entusiasta all'idea di dover affidare i lavori di consolidamento sulla base di un contratto che, nella stesura originaria, sfiorava appunto i due miliardi di dollari; talmente oneroso, da riuscire a frenare perfino un establishment politico tra i più corrotti del pianeta. Anzi, le sue perplessità iniziali si erano ben presto trasformate in opposizione caparbia, che escludeva qualsiasi impegno economico a fondo perduto, teso cioè semplicemente a puntellare gli storici problemi della diga.

(3. Continua)

## tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10  
81100 caserta  
tel./fax.: 0823 329458

## Il palo della luce

Se qualcuno vi chiedesse: «Può un palo della luce incidere sulle decisioni umane?», voi rispondete di sì, ché della vostra risposta ci facciamo garanti noi. Vitaliano Sasseti, modesto funzionario con immodeste ambizioni, viveva da tempo in un quartiere residenziale alla portata delle sue possibilità economiche, ma non tale da soddisfare *in toto* i suoi desideri interclassisti. Calato nei cunicoli del suo pensiero, se ne andava per la via incurante dei passanti che potavano urtarlo o che lui poteva urtate, quando un colpo più violento contro un palo della luce lo lasciò sull'urlo del deliquio. Ne riportò un vistoso bitorzolo sulla fronte, ma ben più incisive furono le conseguenze psicologiche di quella botta. Dopo aver tenuto per qualche tempo del ghiaccio premuto sul bitorzolo, Vitaliano Sasseti si recò in ufficio e avviò la pratica del suo licenziamento, nella speranza di trovare un posto che rispondesse di più a quanto si aspettava dalla vita. E qui cominciò a commettere un errore dopo l'altro. A pratica conclusa, infatti, telefonò a un'agenzia immobiliare che da tempo gli chiedeva di mettere in vendita la sua casa, e accettò anche alle condizioni stracciate che loro gli imposero.

**Temporaneamente privo di domicilio**, e nell'attesa di trovarne uno nuovo, si sistemò in un alberguccio adiacente al giardino zoologico della città. Ogni mattina si svegliava al primo ruggito del più vecchio dei leoni, a cui per chissà quale principio etologico toccava il compito di lanciare il primo richiamo di quella eterogenea comunità. Da tempo abituato a svegliarsi al suono delle campane della chiesa rionale, quei nuovi risvegli lo facevano sentire un gemello di Tarzan. Per sua buona sorte riuscì in poco tempo a trovare un alloggio stabile e più confacente alle sue vecchie abitudini.

**Non è chiaro se fu questa nuova casa** a ridestare in lui la sopita voglia di un lavoro che gli permettesse di dimenticare il grigiore della sua ex condizione di opaco mezzemaniche. L'incontro con un vecchio amico gli fornì l'occasione che cercava. Costui gestiva il cinodromo della città da molti anni; ma, ormai stanco di quel lavoro, si dichiarò disposto a cederlo a chi se lo volesse assumere. Vitaliano lo ritenne un colpo di fortuna: in cambio della sua liquidazione rilevò quell'esercizio.

**Per qualche mese** tutto andò nel migliore dei modi, ed egli riuscì anche a mettere da parte un bel

gruzzoletto. Ma un brutto giorno uno dei cani si prese il cimurro e lo mischiò anche agli altri: di otto animali ne rimase vivo appena uno, e con quell'unico cane come si manda avanti un cinodromo? Possono mai i giocatori puntare sopra un solo corridore che, di riffe o di raffe, vince sempre lui? Vitaliano fu costretto a dichiarare fallimento.

**Cominciò il periodo** dello spulcio dei giornali. Non c'era avviso di lavoro o di altra occupazione, che egli non passasse al suo vaglio. Finché l'attenzione non gli si arrestò su una offerta che per originalità si distingueva da tutte le altre: si trattava di fare il buttafuori da un negozio di liquerizie, fornito per altro di una sala di degustazione. C'era di che riflettere: intanto, sulla singolarità di un negozio che vendeva soltanto liquerizie; inoltre, sul bisogno che aveva il suo esercente di uno che lo liberasse dai clienti... diciamo scomodi; infine, che bisogno c'era di una sala destinata a gustare la liquerizia, dal momento che si trattava di comperarla e andar via. Ma Vitaliano non ci stette a pensar su: rispose positivamente all'avviso e prese servizio.

**Tutto poteva immaginare**, tranne che la liquerizieria fosse frequentata da gente così altolocata! Fuori da quell'esercizio facevano la fila, in attesa di entrare, esponenti della migliore società, non pochi dei quali potevano vantare ascendenti degli Hoenzollern. Il che compiacceva non poco la sua aspirazione a salire di qualche gradino nella gerarchia sociale.

Metti poi che il suo impegno di buttafuori era pressoché nullo, quella bella gente distinguendosi per disciplina e modi oltremodo cortesi. Qualcosa, però, era destinata a insospettirlo, e si trattava dell'atteggiamento di quei selezionati clienti, che prima di entrare parevano agitati come sotto il morso di una tarantola, mentre all'uscita apparivano del tutto pacificati e dallo sguardo sognante. La sola volta in cui dal suo principale fu allertato a comportarsi da buttafuori fu quando si presentarono due agenti della antidroga, e fu quella la circostanza che dette corpo ai suoi sospetti: in realtà quella vendita di liquerizie era la maschera di una fumeria d'oppio, sostanza che era ben celata nei vari esemplari di liquerizia di cui la casa menava ingiusto vanto. Per qualche settimana Vitaliano fu torchiato dalla polizia; poi, risultato del tutto all'oscuro di quanto avvenisse nella sala di degustazione, venne rilasciato a piede libero ma con l'avvertimento di filar dritto.

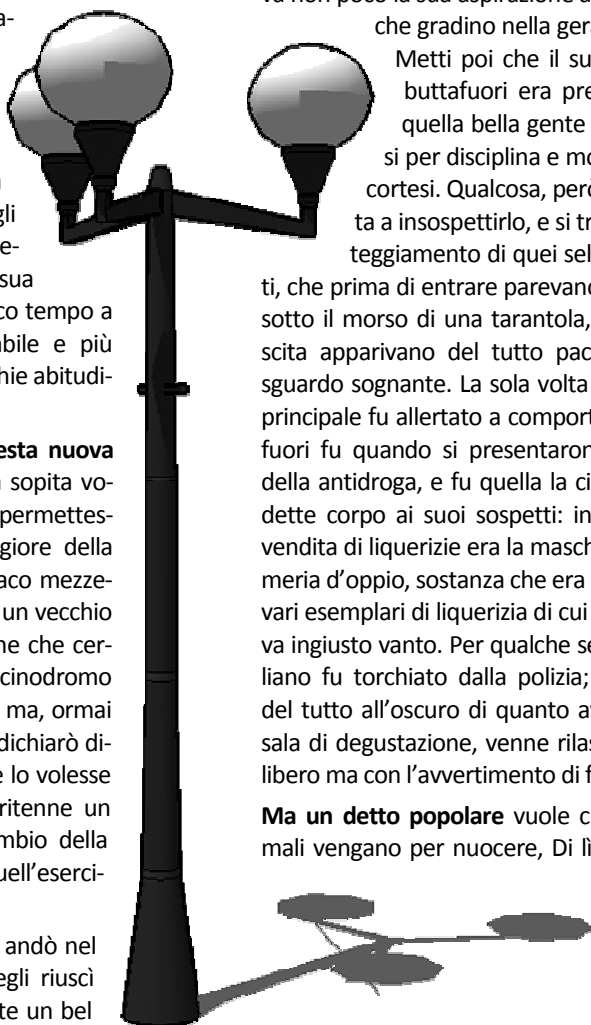
**Ma un detto popolare** vuole che non tutti i mali vengano per nuocere, Di lì a poco il no-



stro Vitaliano, a piede libero anche nel senso di disoccupato, incontrò una certa Contessa Del Balzo, a suo tempo assidua frequentatrice della ormai chiusa fumeria. Costei più di una volta lo aveva gratificato di uno sguardo gravido di seduzione, e ora nel ritrovarselo di faccia, gli chiese come se la passasse, Appreso che era senza lavoro, la contessa gli propose di occuparsi a tempo pieno delle sue proprietà, lei non potendo badarci per essere sempre in viaggio. Senza rifletterci troppo, Vitaliano accettò anche questo nuovo impiego.

**I possedimenti della contessa** annoveravano alcune case di proprietà e una terra di molti ettari che si estendeva oltre la periferia della città. L'amministrazione del patrimonio edilizio non comportò a Vitaliano troppi grattacapi, trattandosi di riscuotere gli affitti mensili da inquilini piuttosto puntuali nell'adempimento del loro dovere. Ben diversa fu la gestione di quel latifondo, che mise a dura prova le sue capacità di barcamenarsi tra le maglie della legge. Tutta colpa di quel contratto che la contessa, con una leggerezza pari alla moralità che la connotava, aveva firmato con alcuni esponenti della malavita locale. L'appezzamento di terreno, dalle mappe catastali destinato alla coltivazione dei lotti, ora si presentava come un terreno incolto fino a perdita d'occhio. Ma un occhio più attento non poteva non notare le montagne di rifiuti lasciati a cielo aperto.

**La situazione** non registrò particolari scossoni per più mesi. Alla mattina arrivavano dei grossi mezzi di trasporto - per lo più tir con rimorchio - e scaricavano tutto quello che una società consumistica si lascia dietro come una scia di veleni. Vitaliano si limitava a registrare quelle entrate su un libro mastro, e incassava la cifra pattuita dal contratto senza peraltro rilasciare fattura. Ma non poteva dirsi tranquillo: la voce della coscienza gli si faceva sentire in forma di monito, incolpandolo di contribuire vistosamente all'avvelenamento dell'ambiente. Da quelle montagne di rifiuti, infatti, esalavano vapori non proprio benefici per i polmoni della popolazione limitrofa. E una voce simile ha questo di speciale: non si sta zitta neanche quando poggi la testa sul cuscino per dormire il sonno del giusto.



## Parola

«**Complesso di suoni articolati** (o anche un solo suono) che esprime un significato; la relativa rappresentazione grafica; l'atto del parlare, l'esprimersi, il comunicare usando uno o più vocaboli; contenuto di un discorso; facoltà naturale di parlare; il modo in cui ci si esprime; impegno, promessa, offerta; chiacchiere, discorsi inutili; nella religione cristiana, il Cristo, il verbo, il logos; unità logica minima di informazione, costituita da un gruppo di caratteri registrati in un'unica cella di memoria alla quale si accede con un unico indirizzo» (liberamente tratto da *www.garzantilinguistica.it*).

**Ritengo affascinante approfondire** quante accezioni abbia un termine semplice e breve come "parola". La base del nostro comunicare, esprimerci, interloquire, ma soprattutto stare insieme. Il mattone con il quale ogni giorno costruiamo un pezzo della nostra storia, della nostra cultura, della nostra educazione civica e della nostra vita. Credo che da un po' di anni (dal 1994 in realtà, ma forse anche prima) le nostre parole abbiano progressivamente perso di significato. Lo dichiaro non certo perché credo cambiata la definizione del termine, infatti, come riporta il vocabolario, "parola" significa anche suono e di suoni ne emettiamo ogni giorno moltissimi. Il fatto è che in realtà non vorremmo emettere suoni, o meglio non solo, desidereremmo, immagino, esprimere dei pensieri sensati per comunicare, riflessioni che rappresentano quel che abbiamo da dire, nel modo in cui lo manifestiamo, che raccontano della nostra persona. Complesso di parole che ogni giorno testimoniano la nostra viva presenza in questo tempo.

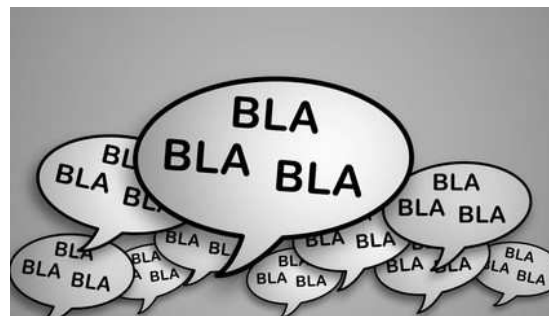
**Siamo chiamati tutti**, ogni giorno, a confrontarci tra di noi e per farlo utilizziamo fonemi in frasi, dalle forme più semplici che siamo in grado di sviluppare, a quelle più complesse, erudite ed auliche dei grandi narratori e scrittori. Naturalmente quando andiamo a prendere il pane dal panettiere non vogliamo esprimere grossi concetti, la scelta linguistica sarà essenziale, anche in quel momento però stiamo esprimendo un nostro pensiero, preciso, diretto, quotidiano, ma comunque degno di significato. Esigiamo da noi stessi che sia chiaro, conciso, che dica ciò che abbiamo nella testa,

di cui abbiamo bisogno, una parte di noi. D'altra parte, con la stessa convinzione, pretendiamo che qualcuno ci ascolti con quel che basta di interesse, un pizzico di rispetto ed una spolverata di pazienza, ed ecco il punto.

**Tutto questo, progressivamente**, vedo scomparire da quel che resta di questa nostra civiltà. Siamo "bombardati", ogni giorno, da messaggi veicolati che trasportano altri messaggi nascosti, i quali sublimano substrati di intenti villani e menzognieri. Vediamo e sentiamo le persone più importanti della nostra società, che dovrebbero rappresentare la parte migliore di noi e al contempo esserci d'esempio, parlare inutilmente utilizzando vocaboli forbiti, esprimendo concetti giusti e degni, ma a cui loro stessi non credono. Li sentiamo al telegiornale, li leggiamo nei giornali, nello *smartphone*, nei computer, ci sembrano sinceri, hanno la faccia onesta, il tono di voce appropriato, le parole giuste, e poi miseramente ci deludono, cambiano opinione, non sono mai coerenti, mentono. A poco a poco, non gli crediamo più. Loro parlano ancora, precisiamo non si fermano mai, anzi diventano sempre più abili, più precisi, più ficcanti, ma non gli crediamo più.

**Non parliamo poi delle parole** di chi dovrebbe lavorare al nostro servizio, vedi gli istituti di credito (oramai di debito), con il loro linguaggio ricavato con il bisturi per inciderci sempre una fregatura nascosta, i nostri fornitori di servizi essenziali che ci spediscono resoconti chiaramente indecifrabili. Accendiamo lo *smartphone* e il computer per leggere le notizie del giorno e ci troviamo sommersi di "fake news" che non siamo in grado di distinguere dalle notizie vere. I mass media divulgano incessantemente qualsiasi espressione che tende solo parzialmente a dire la verità su qualsiasi prodotto, per poi deludere il consumatore. Si vedono ovunque campi di grano dorati in ogni mese dell'anno, cascine e casali principeschi come normali fabbriche di cioccolato, famiglie sempre felici, belle giornate interminabili, sorrisi bianchissimi, merce di ogni tipo che ci dovrebbe rendere felici, ma poi non ci sentiamo felici e quindi, non ci crediamo più.

**Ci fermiamo un giorno** e per la prima volta scopriamo di non ascoltare delle parole, ma solo dei suoni continui, ripetitivi, noiosi, falsi. D'un tratto le parole, quelle sublimi espressioni dell'intelletto con le quali abbiamo il dovere



di tessere le trame del nostro vivere comune, ci giungono solo come fastidiosi suoni da rifiutare. Così iniziamo a respingerle e quando qualcuno ci propone le sue di parole, ci accorgiamo che non riusciamo più a decifrarle, a dargli importanza, tempo, dignità, in definitiva non le ascoltiamo più. L'interlocutore subisce il nostro comportamento sterile e maleducato e anch'esso, deluso, ascolta le nostre parole con lo stesso spirito con il quale noi l'abbiamo ascoltato. Lo guardiamo, lui ci guarda, a gesti ci intendiamo, ma non stiamo più parlando. Abbiamo perso il nostro significato, scimmiottiamo linguaggi che non ci appartengono appresi dalla televisione, radio, giornali, talk show, pubblicità, personaggi politici, uomini di spettacolo, artisti e sportivi, ma non siamo più noi. Ci ritroviamo, ogni giorno, tutti occupati nell'intento di emettere suoni convincenti che non convincono più nessuno. Tutti vendiamo solo il "dietro le quinte" dello spettacolo magnifico delle nostre menti, ma la manifestazione del nostro meraviglioso spirito e della nostra anima ce lo siamo persi. Affannati nel concerto più inutile della nostra vita, non diamo più niente di noi a nessuno per paura di essere ingannati, non ricevendo più niente da nessuno per paura di essere truffati, esausti infine di melodie decadenti, ci rendiamo sempre più soli, fragili ed impauriti.

**Abbiate vostre parole**, ritroviamo i fluttui del nostro pensiero, gli unici a muovere realtà immobili nei campi distesi delle innumerevoli scelte presenti. Cogliamo i fili d'erba ed i fiori del nostro campo, scegliamo cosa donare di noi agli altri. Facciamo sfoggio di supremazia, ascoltandoci nuovamente e nel disaccordo troviamo l'incontro delle diversità. D'un tratto, nella nostra vera ricchezza, cadrà l'inutile teatro della menzogna, rimarrà l'uomo e non sarà mai banale la musica del suo miglior spettacolo.

**Alberto Donaggio**

**A tirarlo fuori** da questa incomoda situazione se ne fece carico la Lega Ambiente, che dopo una serie di peripli burocratici riuscì ad ottenere la messa al bando di quel campo di loti, che tutto era tranne che essere tale. Messo alle strette dall'autorità giudiziaria, invano Vitaliano si appellò per l'appunto al loto, che nella tradizione classica è il frutto della dimenticanza, e che di una semplice dimenticanza poteva

essere ritenuta colpevole la Contessa. L'accusa ritenne alquanto fumosa una simile argomentazione, liquidò con due parole il riferimento alla classicità, e lo condannò a tre anni di reclusione in quanto rappresentante legale della Contessa.

**Gli anni di reclusione** esercitarono per Vitaliano un effetto pari a quello esercitato dai buchi neri nel firmamento: si ingoiò le sue più inge-

nue aspirazioni, nonché la residua voglia di migliorare la sua condizione sociale. In quei tre lunghi anni il tempo gli fu assorbito per intero dagli sforzi di tenere a bada le *avances* di un energumeno super tatuato, compagno di cella, che a tutti i costi lo voleva per moglie.

**E poi venite pure a dirmi** che una botta contro un palo della luce non può avere che lievi conseguenze sulla vita di chi ci sbatte contro!

**Incontri  
socioculturali**

**Sabato 22**

**Caserta e Provincia, Giornata del Patrimonio**

**Caserta, Pedalata per la Notte rosa**, h. 18. 45, partenza da p. za Dante

**Caserta, Libreria Che Storia**, h. 17.30. Proiezione di **Denti Ridenti** di Massimo G. Carrese e incontro con l'autore

**Santa Maria C. V.**, Anfiteatro, h. 19.00. **La via delle Sacerdotesse**, a cura di Progetto Sophia, musiche di Mozart, Alexius; danza delle spade

**Casapesenna**, Centro s. Cangiano, M. De Michele e N. Nocera presentano il libro **Una vita per i diritti, la cultura e lo sviluppo locale** di Pasquale Iorio

**Domenica 23**

**Marcianise**, Spazio corrosivo, via Foglia 65, **Festival dell'Estremo Oriente**, Cina e Giappone

**Succivo**, Teverolaccio. **Festambiente**, fino al 25 settembre

**Calvi Risorta**, Largo dei platani, dalle ore 16.30. **Calvi Risorta si racconta**, visite guidate, musica, degustazioni di prodotti gastronomici Caleni

**Martedì 25**

**Caserta**, Villetta di via Arno, h. 17.00. **A tempo di musica**

**Mercoledì 26**

**Caserta**, La Feltrinelli, h. 18.00. N. Marino, A. Malorni e M. Masullo presentano **Guasti** di Giorgia Tribuiani

**Da venerdì 28 a domenica 30**

**Caserta San Lucio, Sport&Arte**. Vivi In San Leucio, lezioni gratuite e di prova di discipline sportive, massaggi, esposizioni, visite, proiezioni, degustazioni, musica

**Sabato 29**

**Caserta San Clemente**, d2.box, via T. Campanella, h. 20.00. **Mi racconto in un'opera**, incontro con Rosy Rox



**Musei & Mostre**

- \* **Caserta**: alla Reggia, fino al 31 ottobre, la **Fondazione Amedeo Modigliani** presenta **Modigliani Opera**
- \* **S. Maria CV**: al Museo archeologico, via D'Angiò, **Annibale a Capua**, fino al 28 ottobre
- \* **S. Tammaro**: la domenica, dalle 9.00 alle 12.30, apertura del Real Sito di Carditello

**Da segnalare**

- \* **Casagiove**: sabato 22 alla Caserma borbonica, h. 21.00, recital di **Giancarlo Giannini**, accompagnato dal sassofonista M. Zurzolo e il suo Trio ingr. libero
- \* **Caserta**: lunedì 24 al Teatro Don Bosco, h. 20.00, **Peppe Servillo** e **Daniele Rea** in **Io te Vurria**, in favore dell'AIRC
- \* **Caserta**: sabato 29 settembre, al Belvedere di San Leucio, h. 19.30. 19ª ed. premio internazionale **Tra le parole e l'infinito**; segue concerto Orchestra sinfonica giovanile Alma Mundi del Conservatorio di Napoli

**Riardo**, Associazione C. Omnia, p. za Vittoria, h. 17.30. proiezione di **Denti Ridenti** di Massimo Carrese, incontro con l'autore

**Domenica 30**

**Caserta**, La Feltrinelli, h. 11.00. P. Rossano, R. Solofria ed E. De Rosa presentano **e poi torna alla luce con i suoi canti**, di Marilena Lucente

**Spettacoli:  
teatro, cinema,  
concerti etc.**

**Sabato 22**

**Casagiove**, Caserma borbonica, h. 21.00. **ArtEstate 2018**, recital di **G. Giannini**, accompagnato dal sassofonista M. Zurzolo e il suo Trio, ingr. libero

**Piedimonte Matese**, Complesso monumentale S. Tommaso d'Aquino, **Festival dell'Erranza**, Concerto di Alfina Scorza Quintet. con P. Curcio, D. Andria, R. P. Genovese, I. Cantarella

**Domenica 23**

**Santa Maria C. V.**, Anfiteatro, h. 11.00. **Performance teatrale** su Annibale. scritta e interpretata da Enzo Musicò, a cura della Cooperativa Le Nuole

**Da lunedì 24 a giovedì 27**

**Caserta San leucio, OfficinaTeatro, Open Days**. Corsi di recitazione di Officinateatro 2018|19

**Giovedì 27**

**S. Marco Evangelista**, a lezione con Marilù Poledro, **canzoni e balli del Sud**

**Giovedì 27 e venerdì 28**

**Caserta**, Teatro civico 14, parco dei Pini, **Open Days** al Teatro Civico

**Sabato 29**

**Grazzanise**, via Oberdan, ore 21.00. **Il Tenore**, concerto di musica lirica e melodie napoletane

**Domenica 30**

**Caserta San Leucio, OfficinaTeatro, presentazione** del Cartellone 2018-19 e concerto spettacolo in collaborazione coi **Natiscia**

**Formicola**, chiesa S. Cristina, h. 18.30. **Italian Clarinet Mood**, ensemble di clarinetti

**Fiere e sagre**

**Da venerdì 21 a domenica 23**

**Marzano Appio, Sagra della castagna primitiva**

**Sabato 22 e domenica 23**

**Galluccio, Sagra dell'Uva**

**Domenica 23**

**Caserta**, Villa Giaquinto, via Galilei, **Mercato contadino**

**Da venerdì 28 a domenica 30**

**Cesa, Asprinum Festival**

**Sabato 29 e domenica 30**

**Galluccio, Sagra dell'Uva**

**Domenica 30**

**Caserta**, villa Giaquinto, via Galilei, **Mercato contadino**

[ilcaffè@gmail.com](mailto:ilcaffè@gmail.com)

☎ 0823 279711

[www.aperia.it/caffè/archivio](http://www.aperia.it/caffè/archivio)



**Optometria  
Contattologia**

Dal 1976  
al Vostro  
Servizio

Via Ricciardi 10  
TeleFax 0823 320534

[www.otticavolante.com](http://www.otticavolante.com)  
[info@otticavolante.com](mailto:info@otticavolante.com)

**FARMACIA PIZZUTI**

**PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA  
OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO**

**CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182**

Chicchi  
di caffè

# La voce di Malinconico

**Mercoledì**, nella libreria Feltrinelli di Caserta, affollatissima per l'occasione, lo scrittore Diego de Silva ha incontrato il pubblico dei lettori, dialogando con Marilena Lucente e Gennaro Iannotti. Nel suo ultimo libro intitolato "Superficie" smonta luoghi comuni, li rovescia accostandoli ad aforismi e a discorsi che non hanno nulla in comune, con un sapiente montaggio che suscita il riso, producendo un flusso irrefrenabile di nonsense. L'autore una volta ha confessato in un'intervista: «Mi prendo parecchie scappatelle dai discorsi che faccio».

**Eppure quelle che sembrano** chiacchiere incidentali non sono tali. Il discorso sulla scrittura di De Silva ha sempre al centro naturalmente il protagonista dei suoi fortunati romanzi, l'indimenticabile avvocato Vincenzo Malinconico, solitamente in crisi e squattrinato fino a qualche fortunata svolta nella sua vita. Il suo monologo-racconto attraversa tutte le vicende, illuminandole con divagazioni filosofiche ricche di ironia. L'autore afferma: «Quella di Malinconico è come se fosse una mappa assolutamente imprevedibile, che non porta da nessuna parte, con queste ramificazioni continue del pensiero...». Ma in verità le spiazzanti battute e le insolite osservazioni su alcune vicende moltiplicano i dettagli delle sue storie, facendo intravedere aspetti profondi sia della realtà sociale sia del mondo interiore.



**Lo scrittore s'incarna** in Malinconico, ma nello stesso tempo rivela il gusto della sorpresa per i nuovi punti di vista emergenti dal flusso continuo del pensiero, che comprende anche particolari apparentemente trascurabili, come accade al lettore che a poco a poco si appassiona al mondo del personaggio e alla sua capacità di trasformare le riflessioni in un racconto inesauribile e avvincente.

Vanna Corvese



# Liberi

Mary Attento

“Le leve dell’innovazione”, pubblicato pochi mesi fa da Guerini, è frutto di un approfondito e lodevole lavoro di ricerca da parte degli autori - Luigi Campagna, Anna M. Ponzellini e Luciano Pero - col proposito di accompagnare le persone e le imprese in questo cambiamento culturale e di fornire le linee guida per percorrere l’*“altra via all’innovazione”*, attraverso la lettura di diversi casi di chi vive la *digital transformation*, anche alla luce degli errori più comuni. In questo libro, inoltre, gli autori sono capaci di coniugare *«le indicazioni che derivano da un’ampia base empirica con le riflessioni di fondo e il riferimento ai modelli teorici»* - avverte Emilio Bartezzaghi nell’Introduzione - *In tal modo danno concretezza ai temi al centro del dibattito per la ripresa riguardanti l’organizzazione, la qualità del capitale umano, il rapporto tra innovazione organizzativa e innovazione tecnologica e le leve e le pratiche gestionali»*.

“Lean, partecipazione e smartworking nell’era 4.0” è il sottotitolo del volume, diviso in due parti, “Innovare per uscire dalla crisi” e “Leve dell’innovazione nel contesto italiano”, nei quali alla domanda di come sia possibile conciliare innovazione tecnologica, incremento della produttività e assetti organizzativi, la risposta è: *«Attraverso l’uso integrato delle diverse leve che contribuiscono al successo di un’impresa: la progettazione congiunta di tecnologia e organizzazione in un contesto di lotta allo spreco, di lean evoluta e di coinvolgimento dei lavoratori nel lavoro in team e nel miglioramento. In particolare per la gestione delle risorse umane si presentano nuove modalità di gestione dello spazio e del tempo con orari a menù e smartworking, di messa a punto di nuovi sistemi premianti e di welfare, di sviluppo di nuovi ruoli e competenze centrati sull’autonomia e la responsabilità»*. Importante anche il contributo di Diego Paciello, che ha curato l’ottavo e ultimo capitolo, dal titolo “Aspetti tecnici e normativi del welfare aziendale e dei premi di risultato”, teso al miglioramento dei risultati di impresa.



Importante anche il contributo di Diego Paciello, che ha curato l’ottavo e ultimo capitolo, dal titolo “Aspetti tecnici e normativi del welfare aziendale e dei premi di risultato”, teso al miglioramento dei risultati di impresa.

**L. CAMPAGNA,  
L. PERO, A.M.  
PONZELLINI**

*Le leve  
dell’innovazione*

Guerini Next,  
pp. 240 Euro 25

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

**Settembre 1621: Roberto Bellarmino: santo o persecutore?**

La storia di oggi ci riporta tra la fine del Cinquecento e il Seicento, e ci riporta alla mente un personaggio che, senza dubbio, per il nostro territorio è stato molto importante, ma che porta con sé un'ombra oscura: essere stato uno degli inquisitori di Giordano Bruno. La storia di oggi racconta di Roberto Bellarmino, filosofo, teologo, cardinale, Arcivescovo di Capua. Egli morì nel mese di settembre del 1621. Dunque Roberto Bellarmino: santo o persecutore?

**Probabilmente non è questo** lo spazio ideale per analizzare un personaggio tanto importante. Possiamo però cercare di farci un'idea di ciò che egli rappresentava durante la sua epoca, e ciò che rappresentò per Terra di Lavoro. Roberto Bellarmino nacque in una famiglia "nobile". Suo padre Vincenzo fu gonfaloniere di Montepulciano, il suo paese di origine, e sua madre, Cinzia Cervini, era addirittura sorella di un Pontefice, Marcello II. Il piccolo Roberto studiò presso i padri Gesuiti, venendo educato con principi morali saldi, e dal punto di vista religioso non si poteva certo accusare di bigottismo; anzi, proprio grazie alla sua educazione gesuitica era molto razionale nella Fede, con un occhio particolare di riguardo per il proselitismo religioso e sociale, per l'educazione dei più giovani e per la cura verso i poveri e i deboli della società.

**Nella sua vita Roberto Bellarmino** viaggiò molto, girando quasi tutta l'Italia e l'Europa. Divenne una risorsa importante per lo Stato Pontificio. La sua cultura era vasta, e per questo entrò anche nell'Inquisizione, dove si occupò di giudicare il filosofo Giordano Bruno. Quest'ultimo, ex frate domenicano nolano di formazione partenopea, era di-

ventato per la cristianità cattolica oggetto di scandalo, per la sua visione panteistica della vita, della natura e del mondo, che affondava le sue radici nel paganesimo greco-romano. Inoltre i suoi contatti con intellettuali protestanti, calvinisti e anglicani era ritenuto alto tradimento. In più Giordano Bruno era considerato uomo lascivo, frenetico, neo pagano, poligamo e quant'altro.

**Bellarmino ebbe l'obbligo** di presiedere il Tribunale dell'Inquisizione che giudicava Giordano Bruno. Come fu il comportamento del Bellarmino? Senza dubbio fu molto più aperto nei confronti del filosofo nolano rispetto a quello che la tradizione storica ci ha tramandato. Infatti Bellarmino, secondo alcune fonti che solo da poco tempo sono note, cercò di salvare la vita a Giordano Bruno. Voleva convincerlo ad abiurare per salvarlo. Era sicuramente distante dal pensiero di Bruno, ma Bellarmino riconobbe il genio del nolano. Ciò nonostante, Giordano Bruno preferì morire piuttosto che abiurare. La visione del Bellarmino persecutore è, quindi, eccessiva. Qualche anno dopo, nel 1602, divenne Arcivescovo di Capua.

**Per far capire quanto fu importante** per la prosperità del nostro territorio basta ricordare questo: insieme a Stefano Protomartire, san Roberto Bellarmino è uno dei protettori della Diocesi di Capua. Durante il suo vescovato, la Diocesi di Capua ebbe un ruolo centrale nello sviluppo della cultura, oltre che della spiritualità, del territorio. Ancora oggi, alle spalle dell'Arcivescovado, nella piazzetta omonima, c'è una statua bronzea raffigurante San Roberto Bellarmino.

Giuseppe Donatiello

**Non solo  
aforismi****Vanitas politica**

Potere e denaro  
fanno gola agli ingordi  
gli egocentrici e gli incolti  
si fan largo a sgomitare.

A parole fanno i puri  
di fatto menzogneri  
costruiscono castelli  
della sabbia si fan belli.

Si fan scudo dei mediocri  
girano solo in compagnia  
e millantano principi  
*sine cura e sine spe.*

Sulla bocca la melassa  
e nell'animo il veleno  
conformisti e gran bigotti  
son frenetici e sbruffoni.

L'attivismo a propri fini  
l'immodestia il loro demone  
millantare è il lor pallino  
e negli occhi il polverone.

Sol di pochi è la modestia  
molti seguono la scia  
lascian fare per inerzia  
e il consenso si cementa.

Ida Alborino

**Mercoledì 25 a La Feltrinelli****Guasti**

**A distanza di dieci anni** dalla presentazione del suo primo lavoro, Giorgia Tribuiani torna a Caserta per presentare il romanzo *Guasti* pubblicato da Voland, giugno 2018, e già alla prima ristampa. La presentazione è prevista per mercoledì 26 alla Libreria Feltrinelli in Corso Trieste con inizio alle ore 17.30. L'autrice sarà presente in sala, modera Nadia Marino, ospiti e correlatori: Dalia Coronato, Alfonso Losanno, Antonio Malorni (Narrazioni), Marta Masullo. Letture Piera De Cesare e Alessia Guerriero. L'evento è organizzato da Informazione Cultura e Spettacolo e Narrazioni con il patrocinio morale del Comune di Caserta e contributo di Artime Caserta e centro studi Xeniarit di Terzigno-Minori.

**Giorgia Tribuiani** è nata a San Benedetto del Tronto nel 1985, attualmente vive a Bologna e lavora nel campo della comunicazione. Laureata in Editoria e giornalismo presso la facoltà di Lettere e filosofia, per cinque anni è stata responsabile della sezione letteratura per la rivista di arte e cultura "Re-volver". Da ottobre 2017 collabora con la Bottega di narrazione di Giulio Mozzi. Nel 2008 ha pubblicato la raccolta di racconti *Cronache degli artisti e dei commedianti (Tespì)*. *Guasti* è il suo primo romanzo. Dopo la morte del compagno, fotografo di fama internazionale, Giada ha un insolito luogo dove andare a trovarlo: la sala in cui adesso è esposto il cadavere plastinato trasformato in opera d'arte dal celebre anatomopatologo Dr. Tulp, come richiesto nelle Sue volontà. Un *countdown* di trenta capitoli accompagna Giada nei trenta giorni successivi della mostra, e i ricordi della vita vissuta all'ombra dell'amato si mischiano agli incontri con i giornalisti, critici d'arte e visitatori...

# La fierezza dell'Agave: avresti mai detto che la trovi in un cocktail?

*Non sono utile né bella, / non ho colori lieti né profumi; / le mie radici rodono il cemento, / e le mie foglie, marginate di spine, / mi fanno guardia, acute come spade. / Sono muta. Parlo solo il mio linguaggio di pianta, / difficile a capire per te uomo. / È un linguaggio desueto, / esotico, poiché vengo di lontano, / da un paese crudele / pieno di vento, veleni e vulcani. / Ho aspettato molti anni prima di esprimere / questo mio fiore altissimo e disperato, / brutto, legnoso, rigido, ma teso al cielo. / È il nostro modo di gridare che / Morrò domani. Mi hai capito adesso?*

(Primo Levi. *Agave*, da "Ad ora incerta")

**Ti capita, a volte, passeggiando per i sentieri** collinari in cerca di erbe selvatiche, o risalendo in auto la strada che ti porta a Caserta Vecchia, di veder durante l'estate svettare nelle zone più assolate un lungo stelo, come un palo fiorito, piantato in un fitto cespuglio di agave (*Agave americana* delle *Asparagaceae*). Ma anche all'interno della città, in qualche parco, non è difficile imbattersi nella grossa rosetta formata dalle concentriche foglie carnose di questa pianta che, dal Nuovo Mondo, ha invaso le nostre terre trovandole ospitali. Non ha nemici che ne contrastino la diffusione, né uomini, né animali, munita com'è di un duplice filare di spine ai margini delle lunghe foglie. L'acuminato pungiglione alla loro punta, saputo staccare con cautela, rimane unito ad un filamento fibroso lungo quanto la foglia, come un grosso ago attaccato a un filo, del quale si servivano i nativi messicani per saldare tra loro i lembi dei più diversi materiali per costruire ripari di foglie o indumenti.

**Nelle zone mediterranee** fa parte, ormai, del paesaggio, insieme alle altre piante grasse, anch'esse provenienti dalle Americhe, e si è acclimatata con successo fino a 600 m di altitudine sulle aride colline, o sulle rocce in riva al mare. Si accontenta di poco e sopporta bene i lunghi periodi di siccità poiché, essendo una succulenta, immagazzina nelle foglie una buona provvista d'acqua, che le permette la sopravvivenza nei tempi di magra. Sono presenti, da noi, due principali varietà: una con le foglie completamente verdi, l'altra con due strisce giallastre ai margini. Entrambi i tipi, un'unica volta nella vita, dopo 10-15 anni di esistenza, producono alla sommità di un grosso stelo legnoso, alto fino a cinque metri, un'ampia infiorescenza a forma di pannocchia recante fiori tubolari. Dopo questo exploit, finita la bella stagione, la pianta muore, non senza aver lasciato alla base molte altre piantine: una ricca progenie che ne perpetuerà la specie lungo la gariga montana o gli arsi dirupi delle coste.

**Nella terra d'origine, il Messico**, gli Aztechi usavano comunemente l'agave per produrre una sorta di liquore, il *pulque*, facendone fermentare le foglie ridotte in pasta e ricavando così una bevanda alcolica destinata alla classe sacerdotale, bevuta sia dagli officianti durante i riti sacrificali per raggiungere in breve una specie di trance, sia dalle vittime destinate al sacrificio che con l'alcol si obliavano in qualche



modo. Ai tempi della conquista spagnola, la penuria di brandy aguzzò l'ingegno dei conquistadores che trovarono il modo di distillare il pulque, ricavandone il superalcolico che sarà chiamato Tequila dal nome della località presso la quale fu prodotto, nell'attuale territorio di Jalisco. Nacque così il primo distillato prodotto con materie prime del Nord America che, con tutte le varianti ed i perfezionamenti intervenuti dal Seicento ad oggi, ancora si produce in Messico, come allora.

**Il liquore viene distillato due volte** raggiungendo una gradazione alcolica fra i 40 e i 45 gradi, ma per realizzare il prodotto finale c'è una lunga trafila da seguire. La coltivazione dell'agave rimane un lavoro tradizionale, sostanzialmente immutato nel corso dei secoli, che ha poco di tecnologico. I lunghi steli delle foglie attorcigliate vengono potati affinché la pianta non fiorisca (e muoia) dagli esperti cimatori che, quando si accorgono che la pianta è matura per essere lavorata, tagliano il cuore del cespuglio, ricco di succo zuccherino, e lo avviano alla distilleria dove viene cotto in forno e ridotto in poltiglia. Il succo ricavato vien fatto fermentare in grossi tini e, dopo molti giorni, si può procedere alla distillazione. Solo adesso si può godere della tequila in un cocktail *pre-dinner* come il Margarita: con l'aggiunta di ghiaccio e succo di limone, ti rinfranchi scoprendo il cuore generoso di questa pianta fiera e spinosa.

**Luigi Granatello**

<b>GLI ABBONAMENTI</b>	<b>SEMESTRALE (24 numeri)</b>	<b>ANNUALE (48 numeri)</b>
<b>TAGLIANDI:</b> per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
<b>POSTALE:</b> per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
<b>DIGITALE:</b> per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
<b>POSTALE + DIGITALE:</b> subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN

**IT44N 08987 14900 00000310768**

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email ([ilcaffe@email.it](mailto:ilcaffe@email.it)) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

## Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

**Alla Periferia è una commedia** di Federico Zardi ed è stata rappresentata per la prima volta l'8 marzo 1958 al Teatro Quirino di Roma dalla compagnia di Vittorio Gassman con la seguente distribuzione: Lui (Vittorio Gassman), Lei (Edmonda Aldini), Un Giovane (Dino Filippini), Un Bellimbusto (Giuliano Balducci), La Signora (Elena Zareschi), Una di quelle (Adriana Innocenti), Il Fratello (Vittorio Congia), nonché imitazioni registrate di Alighiero Noschese. Regia di Vittorio Gassman. Scena di Gianni Polidori. Così è descritta la scena: un angolo morto all'estremità di un quartiere periferico, una specie di scorciatoia per accedere ad alcuni caseggiati o baracche. Di fronte una steconata abbiamo un lato posteriore di un cinema all'aperto. Sopra la steconata, sulla parte superiore dello schermo, abbiamo "ciuffi" di alberi. In lontananza, elementi edilizi che a poco a poco si punteggiano di luci; un po' più vicino un gruppo di ciminiere. Si dovrebbe intravedere, a una certa distanza, e di scorcio, un chioschetto di bibite e gelati. Di fianco, abbiamo il profilo di una vecchia casa popolare, o di una baracca, con una finestra illuminata. Su una sorta di panchina rudimentale, quasi a ridosso della steconata, sono seduti Lui e Lei. Dalla finestra illuminata, il vociare enfatico di un annunciatore radiofonico.

**Federico Zardi**, bolognese di nascita ma romano di adozione, è stato drammaturgo, sceneggiatore, giornalista e critico teatrale. Lo ricordiamo soprattutto per essere stato l'autore di fortunatissimi sceneggiati televisivi degli anni Sessanta. Infatti, fu autore di "Giacobini", un dramma teatrale del 1955 messo in scena dal "Piccolo" di Milano per la regia di Giorgio Strehler, e che poi divenne nel 1960 una "prosa radiofonica", per poi diventare nel 1962 un vero e proprio sceneggiato televisivo.

**Adesso vorrei utilizzare** una mia briosa "riflessione poetica", a sostegno dell'arte scenica: *"Che spasso, che gioia! Quale dolce, soave felicità; che delicati momenti del tempo nostro; che conforto contro i nostri affanni: Ora quella commedia, poi un dramma, i classici, i contemporanei. Come si viveva bene con quei personaggi; come diventavano subito familiari; intorno c'era l'aria delle parole, sentivi il fiato che le sussurrava, i gesti che amammo allora... Quanto fummo vivi, in un tempo lieto e gentile, mentre assistevamo a una rappresentazione teatrale; come si fantasticava silenziosamente dentro di noi, scorgendo una schietta, vibrante, e lucente forza d'immaginazione di luogo, tempo e azione. Basta lasciarli fare, quei cari personaggi teatrali, ed essi ci restituiscono, non un mondo che fu, ma il meglio di noi, un incanto che è fervido in noi come i freschi mattino, delle candide primavere, e dai desideri che giungono dalla nostra infanzia. Per questo i personaggi del teatro, ci paiono quasi parenti: E quella è proprio una cara zia casalinga... e l'altro lo zio scapestrato... e quella piccolina che sorride è la ragazzotta che accese il nostro cuore fanciullo. Le donne delle commedie sono magari gelose, curiose, invadenti, un po' isteriche, e gli uomini sono a volte raggiratori, bugiardi, rustici, un po' libertini, ma l'arte dell'interpretazione è chiara, serena, è un caro idillio sul male (non ignorato ma svelenito) della vita. Come sono ben fatti; come parlano bene; che armonia; che brio: petteggoli, capricciosi, dispettosi, semplici, innamorati, provvedono agli affari, allestiscono burle, ballano, civettano. Voi, con l'occhio, ci girate attorno, e in quel margine di lume e di verità che vi accompagna, ritrovate una beatitudine raggiunta, il senso di essere uomini senza troppo dolore, e non senza speranza..."*



In alto: Vittorio Gassman, Vittorio Congia e Edmonda Aldini

A centro pagina: Elena Zareschi e Gassman

In basso: da sinistra Giuliano Balducci, Vittorio Congia, Elena Zareschi, Dino Filippini e Vittorio Gassman



**Ecco, ho voluto usare** questa metafora poetica, per dire che i personaggi del teatro sono tutti pieni di umanità e poesia, perché loro alla vita non dicono di no. Ci consolano, non solo perché l'arte della rappresentazione conforta, ma perché, questa, è un'arte pura. Ci chiediamo più volte: come mai questo mondo del teatro così pieno, così radicato nell'umana realtà, sia adesso così precario? Non basta, no, non basta la musicale grazia del commediografo a compiere il miracolo. La verità è forse un'altra, ed è una verità morale: È un delirio della coscienza d'oggi, inumana, assurda e impoetica, dire no al teatro, alla vita.

Angelo Bove



# Lenny Kravitz

## Raise Vibration

«Osservo ciò che non mi piace nel mondo, ma sempre con uno sguardo positivo. È solo questione di svegliarsi»

Lenny Kravitz

**Ed eccoci all'undicesimo album in studio** del buon Lenny Kravitz, che a 54 anni evidentemente mostra di avere ancora diverse frecce al suo arco e con questo disco è tranquillamente in grado di rinverdire i fasti di una carriera che da un po' di tempo aveva bisogno di un rilancio in grande stile. Kravitz è sempre stato un artista eclettico, un artista che già dagli esordi non faceva mistero di prendere a piene mani da un *background* intriso di funk e vintage senza peraltro rinunciare alla grande lezione del pop più blasonato. "Raise Vibration", pur assestandosi su territori già esplorati, fin dal primo ascolto dà l'impressione di avere una marcia in più. Un disco più compatto del solito, che si può permettere di essere più lungo rispetto ai titoli del passato, con una marea di varietà, di sfumature e di influenze che brano dopo brano si apprezzano e suonano decisamente bene.

**Il sound, estremamente curato**, incentra sia sui classici strumenti del rock americano (chitarra elettrica, piano, basso e batteria) che a contaminazioni elettroniche (leggi soprattutto "sintetizzatori") fa leva soprattutto sulla voce del cantautore newyorkese, decisamente in grande spolvero. Altra notevole nota positiva è la scelta della scaletta dei brani, in grado di passare da brani movimentati come la *title track* a brani straordinariamente suggestivi come *Johnny Cash* o *Here to Love*, brani "nuovi" che entreranno certamente al più presto nel cuore dei fan. E in poco più di un'ora di ascolto sono molti i brani, tra i 12 proposti in scaletta, sui quali poter fare un sicuro affidamento. Che dire ad esempio di *It's Enough!* con il suo giro di basso languido e ipnotico che sembra rispondere alle domande che gli pongono il ritmo del piano e della batteria e che alla fine, pur ricorrendo a un minimo di sintetizzatori, si risolve in un magnifico assolo di tromba e dove la voce di Lenny Kravitz è un valore aggiunto per piglio interpretativo e contenuti? E la grinta di *5 More Days 'Til Summer* dove la mettiamo? Un brano orecchiabile e al tempo stesso "infinito", che sembra rinascere a ogni ritornello con l'innesto di un bellissimo coro di ragazzi. E quando sembra che dal cilindro non ci siano altri conigli da tirare fuori arriva *Gold Dust* col suo magnifico as-

solo di chitarra e tutto il retaggio del migliore artigianato compositivo americano contemporaneo.

**Lenny ha le antenne puntate** e attizza il fuoco anche in *Ride* e *I'll Always Be Inside Your Soul*, sicuro del risultato e del fatto che il rilancio è ormai un dato di fatto. E pace anche per gli sfottò in rete che l'artista per anni ha sopportato per le sue chilometriche sciarpe (senza rendersi conto che probabilmente a volte si avvolgeva attorno al collo una vera e propria coperta!). E certamente è un successo annunciato la terza tranche del suo tour mondiale, che nel 2019 lo riporterà a esibirsi *live* anche in Italia. Buon ascolto.

Alfonso Losanno [a.losanno@aperia.it](mailto:a.losanno@aperia.it)



### Dacci una mano!

Parte la campagna 1000x50 per la ristrutturazione di Casa don Diana. Cerchiamo 1000 persone che donino 50€ per sostenere la ristrutturazione del bene liberato Casa don Diana. Inviateci il vostro indirizzo di residenza e i 1000 sostenitori riceveranno un attestato e prodotti realizzati sui beni confiscati

### Casa don Diana

E' un centro polivalente per attività culturali e ricreative, a disposizione di tutte le comunità.

Grazie alla sua Biblioteca/Mediatca, all'Angolo del consumo critico, al Museo della Resistenza, al Centro di prevenzione delle malattie oncologiche e all'Incubatore di innovazione sociale, offre laboratori didattici, campi di formazione e volontariato, percorsi di alternanza scuola-lavoro, campi di animazione per bambini, screening gratuiti e visite guidate.

### Come donare?

Conto corrente intestato ad A.p.s Comitato don Pepe Diana  
IT06D050180340000000142311 Banca Popolare Etica



visita anche il nostro sito!  
[www.dongiuseppediana.com](http://www.dongiuseppediana.com)

# Piedigrotta ai tempi dell'Oktoberfest

**Al Teatro Augusteo di Napoli**, sabato 22 settembre alle ore 21.00 e domenica 23 settembre alle ore 18.00, sarà in scena *Bentornata Piedigrotta* IV edizione, spettacolo musicale ormai tradizionalmente ospitato dal palcoscenico dello storico teatro napoletano. *Bentornata Piedigrotta* nasce da un'idea di Leonardo Ippolito e giunge alla sua IV edizione con un programma totalmente rinnovato, che rievoca i fasti della manifestazione canora che si organizzava in occasione dei festeggiamenti della festa popolare di "Piedigrotta", appuntamento musicale molto atteso, in cui venivano presentate le nuove canzoni che sarebbero diventate il *leitmotiv* delle giornate, degli amori e delle passioni del popolo napoletano: brani straordinari come *I' te voglio bene assaje*, *O sole mio* e tante altre ancora.

**Bentornata Piedigrotta** è uno spettacolo di comicità, emozioni, nostalgia e cura per un repertorio che, oltre a contemplare le canzoni che hanno reso Napoli e la sua musica famosa nel mondo, propone brani di ottima fattura musicale e poetica, ricordati dagli appassionati e dai cultori del genere e che il grande pubblico avrà il piacere e la sorpresa di riscoprire nelle due ore di rappresentazione, in cui sarà reso omaggio a una delle grandi protagoniste della Canzone Napoletana: Maria Paris.

**Sullo storico palco napoletano** si esibiranno da protagonisti gli artisti Lello Pirone e Natalia Cretella, in uno spettacolo brioso, al-

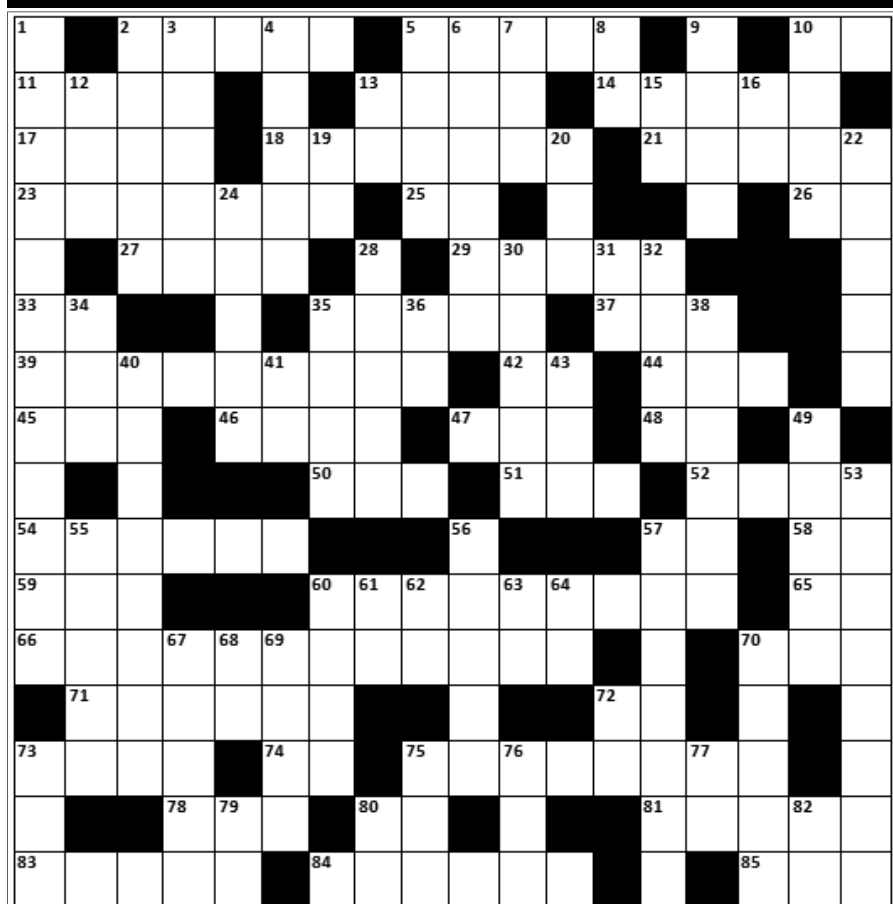


legro, senza soste e al tempo stesso di grande valore storico-culturale: un'intensa messa in scena dell'antica Piedigrotta, che vide tra i suoi protagonisti i più prestigiosi cantanti e attori della tradizione artistica napoletana. All'Augusteo a sostituirli con destrezza saranno, in ordine di apparizione: Carla Buonerba, Umberto del Prete, Francesca Di Tolla, Gianpietro Ianneo, Salvatore Imparato, Carlo Liccardo, Nadia Pepe, Lucrezia Raimondi Sciotti, Marilù Russo, Luca Sorrento e Daniela Sponzilli, che firma anche le coreografie. Così, aggiungendo gli interventi di Ciro Capano e Salvatore Meola nonché le voci in

scena di Enzo Esposito, Francesco Viglietti e Simona Capozzi, abbiamo la certezza di vedere riprodotta in teatro, con l'autenticità musical/testuale e storica garantite da Enzo Esposito e Antonio Sciotti, la vera festa di Piedigrotta, mirata a incantare non solo i napoletani nostalgici della loro tradizione, ma anche i tantissimi turisti in città. Uno spettacolo da non perdere, che trasmette indimenticabili emozioni attraverso le melodie e i versi dei grandi autori napoletani, suonate da un'orchestra dal vivo e arrangiate dal Maestro Ginetto Ferrara.

**Corneliu Dima**

## Il Cruciespresso di Claudio Mingione



**Orizzontali:** 2. La blenorragia in gergo popolare - 5. Coppia in gesso per scultura - 10. La vitamina detta anche niacina - 11. La Larenzia antichissima divinità romana - 13. Grida, strilli - 14. Attrezzo per gonfiare - 17. Forma grave della difterite - 18. Grazia, scrittrice sarda, premio Nobel nel 1926 - 21. Cima, sommità - 23. Colore azzurro chiaro, celestino - 25. Napoli - 26. Olympic Record - 27. Prestigioso College del Regno Unito - 29. Inutile, vano - 33. Trieste - 35. Verruca, ipercheratosi - 37. La firma di Sergio Tofano - 39. Il sesto Quartiere di Roma - 42. Ente Religioso - 44. Nuove Tecnologie Riproduttive - 45. Basse, profonde - 46. Azienda Nazionale Autonoma Strade - 47. Stato Maggiore Aeronautica - 48. Asti - 50. Federazione Internazionale dell'Automobile - 51. Sigla delle immunoglobuline E - 52. Associazione Italiana per l'Educazione Demografica - 54. La capitale europea con sindaco Sadiq Khan - 57. Simbolo del megawatt - 58. Né si, né no - 59. Rabbia, collera - 60. La regione spagnola dove è nato il flamenco - 65. Associazione Sportiva - 66. Sostanze eccitanti, erotizzanti - 70. Raddoppiato è frivolezza al femminile di modi o d'abito - 71. Proclami, ordinanze - 72. Ente Territoriale - 73. Robin, eroe popolare inglese - 74. L'Amon divinità egizia - 75. Il liquido di alici, eccellenza culinaria di Cetara - 78. Imposta sostituita dall'IMU - 80. Canton Ticino - 81. Il samurai decaduto - 83. Zoccoli di legno tipici della Val d'Aosta - 84. Altura tondeggiante - 85. Brian, inventore della musica d'ambiente

## Te lo do io il basketball (3)

**Prima di recarmi al Madison** avevo avuto un incontro-scontro con un telefono. Ce ne erano tanti lungo le strade ed io, tomo tomo, infilai una moneta per chiamare quel napoletano delle sfilate e delle modelle. Feci il numero e mi aspettavo la voce di questa persona. Invece fui investito dalla voce gracchante di una centralinista, che, in inglese, mi disse delle cose. Ma non so cosa, perché, spaventato, lasciai la cornetta appesa e scappai via. In albergo raccontai l'episodio a Pasquale un dipendente italo-americano che viveva nel Bronx e parlava bene l'italiano. Rideva come un matto, poi mi spiegò che in America non esiste linea diretta e la centralinista mi spiegava quanti soldi inserire per quella telefonata... «*tu parla italiano*», mi disse, «*ti capiranno*». Dopo quest'altra figuraccia, sperimentai la cosa dicendo «*speak slovely perché io sono un giornalista di Napoli*». E lei «*mitt dentro 3 sodi (dollari) e 40 cents. Pure papà mio era napoletano*».

**Capii sin dall'inizio** che il mio napoletano era utilissimo. Ero pronto per il Madison, ma era presto, e allora avendo deciso di andare a piedi bighellonai in Times Square, dove si aprivano vetrine di oggetti all'epoca tecnologici. E che vidi? Un vecchio film 8mm di Wilt Chamberlain. Chiesi al ragazzo, che era anche figlio del proprietario, quanto costava, ma sentendo 18 dollari dissi «*Pensavo 5*», e stavo per uscire quando il papà, ovviamente israeliano, chiese al figlio cosa volevo. Il figlio riferì quanto avrei voluto spendere per quel filmino - che solo io al mondo, secondo me, avrei comprato, tanto era datato - e il papà disse «*e daglielo*». Pensai subito «*oh cavolo, ma allora si può fare anche qui come al mercato di Caserta*». Presi il film e intasci anche questa ennesima lezione americana, e piano piano andai verso il mio Paradiso.

**I Knicks erano ancora freschi di gloria** accumulata nel lustro precedente (3 titoli NBA), ma sinceramente non mi aspettavo tutta quella gente, con decine di bagarini che

Romano Piccolo

## Raccontando Basket

ti facevano capire che il Madison era sulla strada. Il Tempio dello sport al coperto americano, sia esso l'equitazione o la ginnastica o la lotta greco romana, o addirittura la boxe, con i tanti titoli mondiali vinti o conservati su quel parquet, mi accolse con mille luci e, di sfondo, la sagoma dell'Empire State Building, e anche con un negozietto di souvenir NBA. Lo cito perché, qualche anno dopo, ci entrò Valerio Bianchini e si sentì apostrofare «*Signor Bianchini! Io la conosco, perché sono di Caserta e Romano Piccolo è mio zio ed era il mio allenatore*». Era Chicco Giobbio, che lavorava in quel negozio e ancora oggi vive a New York, dove s'incontra spesso con Valerio, mio figlio, che va a suonare al "Bitter end" di Green Village. Il Vate rimase molto impressionato dall'episodio, che poi mi ha raccontato tante volte...

**Il Madison.** Abbagliato dalle mille luci entro con le ginocchia che tremavano e il cuore che sembrava impazzito. Vado all'ufficio

## Parentesi azzurra

**Intanto abbiamo assistito** alla doppietta di vittorie confezionate dalla Nazionale nella corsa per la qualificazione ai mondiali. Purtroppo l'Italia oggi è priva di talenti, e quella coppia che avevamo gioca nell'altra parte dell'Oceano.

**Fortunatamente ci resta** un'altra coppia, quella formata da D'Atome e Melli, che lottano come forsennati e in ogni partita sono accompagnati dall'estemporaneo exploit di qualche comprimario, ieri Della Valle e Aradori, oggi Bilica e Abbass. E poi puntiamo soprattutto sulla intelligenza di coach Sacchetti, specie in difesa, vedi il sacrificio di Vitali sull'unico discreto giocatore dell'Ungheria. Così, per ora, si corre verso i Mondiali. Vento in poppa azzurri...

Stampa, prendo il mio prezioso pass e mi trovo un posticino, seduto a terra con la mia macchina fotografica, a un paio di metri dalla panchina dei Knicks, cioè quasi al fianco del grande Coach Red Holzman, che aveva vinto tre "anelli". Cominciai a studiarli tutti i giocatori, nel senso che li fotografai nella mia memoria; uno di loro...

## Nasce il club "Ornella Maggiò"

**Vecchi e giovani appassionati**, legati ai colori bianconeri dello Sporting Club Juventus, rimesso in piedi dalla tenacia di pochi dopo i molti fallimenti, si sono dati appuntamento a Mezzano, in una sala del civettuolo Oratorio, e hanno gettato le basi per lottare tutti uniti per la rinascita del basket a Caserta. Presenti il presidente onorario Gianfranco Maggiò, con il presidente del CONI Mimmo De Simone, con giornalisti come Franco Tontoli e Lucio Bernardo, secolari affezionati come Sergio Martines, ex giocatori come Antonio Di Lella e Alfonso Tramontano, e un interessante nugolo di giovani professionisti, tutti in prima linea per la ripresa dello sport che ha dato tante serate felici agli sportivi della nostra città. Il Club nascente prende il nome di Ornella Maggiò, figlia del Cavaliere, caparbìa come suo padre, sia come piccola giocatrice nella squadra di minibasket, finalista nazionale (Napoli '71), sia come dirigente insieme a Gianfranco nell'anno dello scudetto (1991).

**Lo scopo del club** è quello di riavvicinare al basket coloro che si sono allontanati delusi dopo le ultime storie. Si ricomincia dalla serie B, ma in tutti c'è l'intenzione di bruciare le tappe per far ritornare la Juve ai suoi naturali valori, e per fare tutto questo c'è bisogno del supporto dei 3000 innamorati, che non possono andare in fumo per qualche delusione che fa parte della storia di molti club sportivi. Caserta deve rispondere, e infatti il 18 ottobre il club Ornella Maggiò stenderà il piano perché tutto venga resuscitato. (r.p.)

**Verticali:** 1. Chincaglieria, cianfrusaglia - 2. Mannaia, accetta - 3. Roma lo era "mundi", nell'antichità - 4. Cappotto di panno, tipico tirolese - 5. Rafano, barbaforse - 6. Brasiliano, colonna della Roma, cedette la fascia di capitano all'astro nascente Totti - 7. Los Angeles Dodgers - 8. Opere Pie - 9. Blasfemi, sacrileghi - 10. Il Rabanne stilista - 12. Cruz Roja Espanola - 13. Le prime di Ulisse - 15. Il dittongo in boato - 16. Pisa - 19. Est-Ovest - 20. Il nome della poetessa Negri - 22. Rifugio, dimora solitaria - 24. Il fiume di Nantes - 28. Luis, il cantante di Despacito - 30. La Veronica Scopelliti cantante - 31. Nord-Sud - 32. Il vulcano più alto d'Europa - 34. Una card del cellulare - 35. Edhit, mitico "passerotto" della canzone francese - 36. Rovigo - 38. Capitale del Canada - 40. Il santo di Chiaravalle, teorico del "malicidio" - 41. Trento - 43. Ragioniere sulla busta - 49. L'eminenza del pollice - 53. Crudele, spietato - 55. Mario, ex Direttore Generale della Rai - 56. Uomo virile, vigoroso - 57. Miscuglio, miscela - 60. Il continente giallo - 61. Simbolo del nichel - 62. Ultime in coda - 63. L'ormone luteinizzante - 64. Unione Europea - 67. Il "mal bianco" della vite - 68. Direttore Tecnico - 69. Vi nacque "fra Diavolo" - 70. Smottamenti, dissesti - 72. Extra Terrestre - 73. L'emoglobina che causa l'anemia falciforme - 75. Cassa Integrazione Guadagni - 76. Si accompagna a lei - 77. Rovigo - 79. Catania - 80. Torino - 82. Alla moda, attuale

## Il Cruciespresso

del 14 settembre

H	A	B	U	S	O	D	A	R	D	O	P	S	T		
E	M	M	A	E	M	O	D	O	B	R	O	D	O		
L	A	I	S	N	E	B	R	O	D	I	U	M	I	D	A
I	N	D	I	A	N	O	A	R	O	O	O	M			
C	O	C	R	A	T	N	A	R	N	I	P				
O	C	I	P	E	R	I	N	E	R	O	I				
B	A	T	I	S	C	A	F	O	T	C	T	R	A	O	
A	F	A	A	U	L	A	P	R	O	I	E	T			
C	C	A	L	I	O	N	U	S	T	O	P				
T	R	I	V	I	O	S	P	T	N	R					
E	A	T	G	R	A	C	I	D	A	R	E	T	O		
R	I	A	C	C	I	U	F	F	A	R	E	U	F	I	T
T	R	E	N	T	A	L	I	R	R	O					
C	O	E	N	E	I	C	O	M	U	N	I	T	A	Z	
A	T	G	R	P	I	I	T	E	S	T	O				
M	O	G	O	L	C	A	N	U	T	O	O	I	D	I	



## Oltrepò

Da noi, in effetti, l'autunno meteorologico non è proprio arrivato, caldo e qualche acquazzone, ma ci siamo, almeno astronomicamente, dentro. E dunque l'immaginazione corre a foschie e nebbie... Il *Pregustando* di inizio autunno è ambientato proprio nelle brume, nel sud della Lombardia, in quel territorio del pavese che è *al-di-là-del-Po*.

**L'Oltrepò è un cuneo** (anzi la forma potrebbe essere proprio un grappolo d'uva) lombardo tra le province di Alessandria a Ovest e Piacenza a Sud, dal corso del Po, andando verso sud c'è una parte pianeggiante, un ampio sistema di colline, e poi si inerpica sull'Appennino fino alla cima del Monte Lésima (1724 metri). Come quasi tutta la nostra penisola è una *terra di vino* da sempre: tracce storio-grafiche romane (Strabone verso il 40 a. C.) lo testimoniano. Il vino moderno a indicazione geografica è: una Docg (Oltrepò Pavese Metodo Classico), 7 Doc (Bonarda dell'Oltrepò Pavese, Buttafuoco O. P., Casteggio O. P., Oltrepò Pavese Pinot grigio, Pinot nero O. P. e Sangue di Giuda O. P.), e infine una Igt, Provincia di Pavia.

**La divisione è molto netta** tra vini rossi e i bianchi; i primi sono di uve autoctone Croatina e Bonarda (a volte sinonimi in Oltrepò), Barbera, Ughetta (cioè Vespolina), Uva Rara. Mario Soldati cantore dei luoghi 50 anni fa li definiva così «... di regola sono densi, spessi, spumosi, quasi dolci al primo assaggio, ma poi rivelatori di un fondo gradevolmente amarognolo che, sul posto, chiamano ammandorlato». I dieci lustri che ci separano da "Vino al vino" hanno sicuramente portato una notevole evoluzione del gusto e della produzione, tutti i vini in commercio hanno perso di *grossezza*, ma la sintesi dello

scrittore regista, è, *mutatis mutandis*, ancora attuale: vini giovani, allegri, non pretenziosi, di compagnia.

**La Bonarda** è Croatina almeno all'85%, con la possibilità di completare l'uvaggio con Barbera, Ughetta e Uva rara, congiuntamente o disgiuntamente, fino a un massimo del 15%. Profumato di ciliegie, more e qualche sentore di spezie, spesso frizzante o vivace, è un vino piacevole, profumato, di corpo medio, poco duro (esiste anche la tipologia *abboccato* o *amabile*) da bere con le torte salate, alcune paste farcite, merende da picnic.

**Il Sangue di Giuda** è particolare versione da dessert dell'*Oltrepò Pavese Rosso*, il vino tradizionalmente ottenuto da uvaggio di vitigni locali - Barbera: dal 25% al 65%; Croatina: dal 25% al 65%; Uva rara, Ughetta (Vespolina) fino a un massimo del 45%. Il nome deriva dalla leggenda locale che vede Giuda Iscariota pentito e perdonato da Cristo, che lo avrebbe fatto resuscitare, in carne ed ossa, in Oltrepò, precisamente a Broni. Riconosciuto, i cittadini del posto desideravano ucciderlo, per il ruolo negativo avuto nella passione di Cristo. Ma l'Iscriota compì un miracolo che risanò le loro viti dalla malattia e non solo si salvò, ma, per ringraziarlo, i viticoltori gli dedicarono il nome di questo vino. Il vino moderno è profumato intensamente, di corpo, con l'abboccatura spesso compensata da una vena tannica; compagno ideale di crostate e formaggi di media stagionatura ed erborinati non troppo saporiti.

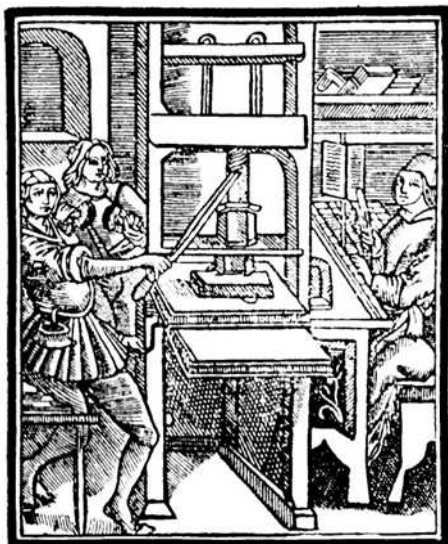
**I bianchi d'Oltrepò**, invece, sono fondamentalmente di uve *internazionali*, Riesling Renano su tutti, e poi Chardonnay, Sauvignon, Pinot Nero vinificato in bianco, e poi i locali Cortese, Moscato, Malvasia e Riesling Italico (solo omonimo dell'altro). E il dualismo (sempre assecondando Soldati) prosegue e quindi i bianchi sono estremamente secchi ed eleganti, asciutti e composti, anche da frizzanti e spumanti.

**Fino al più elegante di tutti**, l'*Oltrepò Pavese Metodo Classico DOCC*, forse il più antico spumante d'Italia: qui la rifermentazione in bottiglia risale alla seconda metà del 1700, e dopo l'Unità d'Italia si introdusse il *Pinot noir*, anche grazie a una intuizione di Agostino Depretis. Due soli tipi, MC e MC Rosé, cui si può aggiungere la menzione *Pinot Nero* se questa uva compone la massa almeno all'85% invece del 70%; completano la composizione ampelografica lo Chardonnay, il Pinot grigio e il Pinot bianco congiuntamente o disgiuntamente fino a un massimo del 30%. Qui la densità dei ceppi per ettaro è di 4000, e la resa massima 10 tonnellate. Dopo la svinatura, l'imbottigliamento e la rifermentazione, il vino deve avere, prima dell'immissione al consumo, un periodo minimo di permanenza sulle fecce di quindici mesi, che diventano 24 per i tipi millesimati. Tale periodo decorre dalla data di imbottigliamento e comunque non prima del 1° gennaio successivo alla raccolta delle uve.

**Un ottimo Metodo Classico** che con i produttori migliori (Bruno Verdi, Anteo, Ca' tessitori e Monsupello) rivaleggia con i giganti italiani e transalpini, anche grazie alla scelta, molto frequente, di dosaggi bassissimi nel *liqueur d'expédition*: mi sento infatti di consigliare i tipi Extra Brut e i Dosaggi Zero (o Pas Dosé). Quando e come li beviamo? Freddi, a 8°C, a tutto pasto, approfittando della struttura del Pinot nero e della versatilità dell'anidride carbonica delle bollicine. Con quasi qualunque pietanza (arrosti e selvaggina esclusi), ma mai con i dolci, li recuperiamo i Moscato e le Malvasia, oppure un Sangue di Giuda. Ecco.

Alessandro Manna

## tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10  
81100 caserta  
tel./fax.: 0823 329458

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)